La Panetteria
Colombe di nostra produzione a lievitazione naturale
Via Vitt. Emanuele, 364/A
Paternò (CT)
Tel. 095 853099

L'Alba
Arte Cultura Società
Periodico d'informazione

La Panetteria
PRODOTTI DA FORNO
QUALITÀ ARTIGIANALE
PANE - BISCOTTI - GRISSINI
PIZZE - SCACCIATE
Via Vitt. Emanuele, 364/A
Paternò (CT)
Tel. 095 853099

Anno VI - Marzo / aprile 2010 - N. 2 € 1,50 www.lalba.info EDIZIONE GRATUITA

Una democrazia che scivola verso "il fare come *gli* pare"

Nella continua scivolata della nostra democrazia, mi ronza nella mente l'invettiva: *Ahi serva Italia, di dolore ostello,/ nave sanza nocchiere in gran tempesta,/ non donna di provincie, ma bordello!* (Purg. VI). Ma il micro-tribunale interno la giudica troppo nobile e ad un tempo reboante. E quindi si presentano definizioni latine dal sapore beffardo e calzante con l' "affaire" in corso: *Canis a non canendo*, per esempio; che tradotto suona: "Si chiama cane perché non canta". Oppure, *Lucus a non lucendo*, "il bosco si chiama *lucus* perché non vi penetra la luce". O ancora, e martellando sul sarcasmo implicito, *Bellum quod res bella non est*: "la guerra si chiama *bellum* perché non è una cosa bella". Al dunque, ecco la tentazione: la democrazia si chiama così perché non è...democratica, non poggia sull'effettivo potere del *demos,* cioè del popolo. Non diversamente avveniva, e avviene, tanto per le vecchie (e residue) democrazie popolari (comuniste) quanto per quelle liberal-liberiste, affidate al sacro mercato, infallibilmente furfante e satanicamente ciarlatano: promette benessere a tutti e lo dà a pochi.

Passando alla nostra bella Italia (che continua a franare seppellendo paesi e persone) cosa ci suggerisce la cronaca vicina e lontana? Convocando i fantasmi della memoria, l'evidenza di quella esegesi ironica s'impone con sovrana autorità. Abbiamo una maggioranza asservita alle esigenze del molto mediatico premier, e un premier incasinato in vari conflitti d'interesse e troppi processi pendenti (o/e passati in cavalleria per provvidenziale decorrenza prescrittiva di termini elusi (grazie ai rinvii e ai "legittimi" impedimenti). Ma il peggio della *res* improba è la vocazione autoritaria del super sgovernante, la sua inettitudine culturale e caratteriale a qualsiasi autentica esperienza democratica. La quale vuole alcune condizioni: regole chiare e rigorose, rispetto per le leggi che le tutelano, e dunque pazienza convinta verso i limiti che quelle (op)pongono alle nostre voglie e ambizioni. Il che sviluppa un altro processo di caratterizzazione: democrazia implica pieno rispetto delle istituzioni di articolata mediazione e pluralità dei poteri. Berlusconi, invece, ha vocazione olistica, tendenzialmente dittatoriale. Mal sopporta il Parlamento, eliminerebbe i giudici che lo molestano e ne ridurrebbe numero e qualità: pochi, ma buoni (con lui, si capisce). Non va meglio col Quirinale e la sua pretesa di controllo costituzionale. Già questa storia della Costituzione sempre fra i piedi e piena di pretese… di lacci e limiti, che ostacolano la voglia di fare. E perfino dell'amore. Il Pdl vuole essere il "partito del fare" (di riflesso, la sinistra, è la combutta del calunniare. Oltre che, naturalmente, dell'amore. (contro l'odio diffuso dalle sinistre). Perciò i suoi imbranati fans cantano il "Meno male che Silvio c'è". L'Espresso di qualche settimana mostra in copertina la corretta interpretazione del fare berlusconico: "Il partito del fare come gli pare". E D'Avanzo svolge, sulla Repubblica, un'ampia "lettura" del concetto che il Berlù s'è fatto della Protezione civile: una struttura di puro potere che, con la scusa delle emergenze e della necessità del "far presto", gli consente di bypassare regole e limiti, con una decretazione d'urgenza affidata all'esecutivo e la pacchia delle deroghe facili a disposizione del Commissario pantocrator Bertolaso. Il fatto che si sia allargata la competenza della struttura fino a farle abbracciare le Grandi opere, che con l'emergenza protettiva non hanno a che vedere (G8 alla Maddalena, Giochi olimpici, Giubileo, Expo 2015, 150° dell'Unità d'Italia...) tradisce appunto la vocazione totalitaria del Berlù. Che, infatti, si serve della Protezione per fare i comodi suoi e degli amici. Ed eccoci allo "scandalo" plurimo e vasto che riempie i media: funzionari ministeriali, parlamentari, industriali, costruttori, giudici, amministratori nazionali e periferici, insomma perle di ogni livello: un incredibile intreccio di interessi privatissimi, che fanno sberleffi alla legalità attraverso una circolare e ramificata complicità intesa a schivare o neutralizzare gare d'appalto e connesse garanzie previste dalla norma.

Pasquale Licciardello, segue pag.2

Emozione commozione gioia in un intreccio di sentimento religioso e tradizione

Pasqua a Paternò: dalla Morte alla Resurrezione

A "Festa di li Festi" che ancora oggi richiama fedeli ed emigrati da ogni dove

La Collina Storica di Paternò, o Gangea, è, da secoli, teatro indiscutibile della Pasqua paternese**:** dalla processione del Cristo Morto a quella del Risorto che *escono*, ambedue, dalla *Matrice*.

Il primo, grande dramma religioso che si vive nella maestosità della Collina Storica, l'acropoli epicentro e testimone della storia della Città, è il Venerdì Santo, la giornata della processione del Cristo Morto e della Vergine Addolorata: quella che i paternesi chiamano *à nisciuta do Signuri mortu...*

... E la domenica di Pasqua, la Collina Storica che nel Venerdì Santo era stata teatro di grande mestizia, accoglie con trionfo il Cristo Risorto con la bandiera bianca, simbolo di Pace universale, la vittoria della vita eterna sulla morte corporale, che dalla *Matrice* inizia la Sua processione verso il fondovalle, accompagnato festosamente da numerosi fedeli e, soprattutto dai coltivatori diretti, organizzatori della Festa del Risorto.

E' il "Signore risuscitato"!… Dicono i nonni ai bambini e alle bambine…

Foto: Roberto Fichera

Agata Rizzo, *segue pag. 7*

Incontro con Cinzia Tani

Alla Biblioteca comunale di Paternò il romanzo "Lo stupore del mondo"

Motivo dell'incontro è stata la presentazione del romanzo *Lo stupore del mondo.*

Con questo romanzo storico la Tani regala un Medioevo, fra Sicilia e Puglia, distante dagli stereotipi, intriso di colori sgargianti e vivacità culturale, senza per questo tralasciare le tensioni di uno dei periodi più affascinanti della nostra storia, così simile per molti aspetti alle contraddizioni e ai sogni di oggi.

La serata è stata condotta da Mariacarmela Crisafi…

Rosa Maria Crisafi, *segue pag. 6*

"Sopravvissuti a una notte di ghiaccio"

Il libro di Giuseppe Scuderi presentato all'Hotel Valle degli Ulivi

La sera del 28 febbraio, nell'elegante salone dell'Hotel "Valle degli Ulivi" di Motta ha avuto luogo la Rassegna "In cerca d'Autore". Protagonista: Giuseppe Scuderi con il romanzo *Sopravvissuti a una notte di ghiaccio.*

Nel corso della serata hanno discusso con l'autore, Pino Pesce, ideatore della Rassegna nonché professore direttore de *l'Alba*, Rosa Maria Crisafi, docente di Lettere e giornalista e Lucia Musso Pantaleo, psicologa. L'incontro culturale, promosso da *l'Alba*, è stato coordinato dal dirigente scolastico, prof.ssa Daniela Di Piazza.

Mariacarmela Crisafi, *segue pag. 5*

Riapre Palazzo Rinaldi

A Vizzini, un "laboratorio" per chi si rivolge all'impegno sociale

Il prefetto di Catania Vincenzo Santoro inaugura palazzo Rinaldi

«La riapertura di palazzo Rinaldi rappresenta per la nostra comunità un ulteriore passo attraverso il percorso di recupero del patrimonio storico e architettonico di Vizzini. Affidiamo questo edificio alle associazioni perché sappiamo bene quanto importante e impagabile sia il loro operato all'interno della nostra società. Adesso spetta a loro sfruttare al meglio questa nuova casa comune per favorire un clima di collaborazione e di crescita».

Con queste parole il sindaco di Vizzini, Vito Cortese, ha voluto sottolineare la propria soddisfazione per un altro bene immobile che torna a disposizione dei cittadini. Appartenuto alla nobile famiglia dei Rinaldi, nota ai vizzinesi in particolare per le opere in favore della città, il palazzo è diventato lascito nel 1950 ed è stato sede, nel corso degli anni, anche dell'ospedale, della scuola elementare e dell'archivio notarile. «In questi anni - ha aggiunto il primo cittadino -, grazie all'impiego di finanziamenti pubblici, è stato possibile restituire alla cittadinanza palazzo Trao-Ventimiglia, palazzo Costa, l'ottocentesco palazzo Municipale, il castello medievale, il Torrione della Maddalena e molte delle antiche chiese che affollano il nostro caratteristico centro storico».

Palazzo Rinaldi, ristrutturato in poco più di 3 anni grazie ai fondi erogati con la legge 433/91 relativa alla ricostruzione post terremoto del 1990, si trasforma in elegante Agorà (il nuovo nome scelto per la struttura) per ospitare la sede delle associazioni civiche locali, che si ritroveranno dunque tutte sotto un unico tetto con l'obiettivo principale di lavorare insieme. Agorà, appunto, luogo di ritrovo e di dialogo aperto a tutti, che non a caso sorge a pochi passi dalla piazza principale del paese, in quella via Roma che ospita gran parte degli antichi palazzi nobili della città. Un "laboratorio" affidato a chi investe il proprio tempo nel volontariato, nell'impegno per la città e nell'associazionismo L'edificio è stato inoltre dotato di 4 delle 10 postazioni per l'accesso gratuito a Internet sparse tra musei e strutture comunali.

A palazzo Rinaldi troverà sede anche l'Unione dei Comuni «Terra del Verga». L'ente intercomunale, che da quasi 4 anni unisce due piccoli centri come Vizzini e Mazzarrone, allestirà i suoi uffici nello stabile di via Roma.

L'onore del taglio del nastro, durante la cerimonia d'inaugurazione, è toccato al prefetto di Catania, Vincenzo Santoro, per la prima volta in visita ufficiale a Vizzini. Santoro ha voluto esprimere il suo plauso all'iniziativa, riprendendo nel suo discorso uno spunto lanciato dal sindaco per rivolgere alla Provincia, in qualità di proprietaria dell'area, l'invito a riavviare quanto prima il recupero dell'ultima e forse più importante testimonianza del patrimonio storico di Vizzini ancora da ristrutturare, ovvero la Cunziria. Non si è fatta attendere la risposta del presidente Giuseppe Castiglione che, presente all'evento, ha sottolineando la disponibilità dell'ente di palazzo Minoriti a inserire la ristrutturazione del borgo nella programmazione del piano di sviluppo provinciale e a promuovere, su proposta dell'Amministrazione, un partenariato con il Comune.

Parole di elogio per le iniziative di recupero e promozione sono giunte anche dal senatore Roberto Centaro, che ha promesso in tal senso l'impegno delle istituzioni nazionali.

All'invito dell'Amministrazione comunale per l'inaugurazione di palazzo Rinaldi hanno risposto anche il colonnello Giuseppe Governale, comandante provinciale dei Carabinieri, il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Caltagirone, Francesco Paolo Giordano, i deputati nazionali Marilena Samperi e Giovanni Burtone, la deputata regionale Concetta Raia, il consigliere provinciale Sergio Gruttaduaria, il vice questore aggiunto Giancarlo Rapisarda e i vertici della Guardia di Finanza e dei Carabinieri dei comandi di Catania, Caltagirone e Palagonia.

Mary Virgilio

Viaggio dentro le istituzioni

Kiwanis Catania Centro: I e II Repubblica agli occhi di Enzo Trantino

da sx: Avv. Enzo Trantino, dott. Nino Franchina, dott. Pietro Cavallaro

Una serata di politica e di storia della politica, dal secondo dopoguerra ad oggi, in un parallelo, anche vissuto in prima persona, condotta brillantemente dall'avvocato Enzo Trantino, allo Yachting club di Catania, e voluta dal Kiwanis Catania Centro. Il tema della conferenza è stato: "Dalla prima alla seconda Repubblica, quello che è successo e quello che succederà. Viaggio all'interno delle istituzioni".

Il prestigioso relatore è stato presentato dal presidente del rinomato Club catanese, Nino Franchina, il quale dopo i saluti ai soci e agli ospiti, ha introdotto l'argomento facendo il punto sulla politica e i partiti che, in forte crisi identitaria da oltre un decennio, non riescono più a gestire i problemi politicosociali della nostra Italia. Colpa anche dei rappresentanti delegati che delegati non sono affatto ma che, grazie ai vertici, decidono loro quali persone vanno a rappresentarci. L'on. Trantino ha dichiarato nella sua dotta e coinvolgente relazione che, quando lui si è affacciato alla politica, i comizi venivano fatti dai balconi e molta gente, rispettosa, andava ad ascoltarlo in quanto l'elettore desidera sentire il proprio candidato, prima di essere votato. Ricorda poi l'avvocato che, fino a non molto tempo fa, chi presentava le liste elettorali, all'alba, era già dinanzi all'ingresso del Comune o del tribunale, per accaparrarsi i primi posti nella competizione, cosa che ormai non si usa più; per cui si arriva alla presentazione delle liste a tempo scaduto. E ricorda ancora che mentre un tempo si sceglievano i candidati dopo averne vagliato attentamente la professionalità, la cultura e la capacità, oggi, si mette in lista gente sconosciuta, non sempre senza macchia.

Durante la sua carriera da deputato nazionale - precisa Trantino - ha presieduto tante commissioni e mai una volta, è stato indagato o segnalato per operato ingannevole. Oggi purtroppo, le cose sono cambiate proprio perché manca la vera classe dirigente. Le persone sono corrotte e si pensa solo ai propri interessi personali, dimenticando che loro sono rappresentanti del popolo di cui quest'ultimo è sovrano. «Ricordo - ha affermato l'oratore - che quando a Montecitorio parlava Almirante, in aula c'era un silenzio sacrale; e la stessa cosa avveniva quando intervenivano Craxi, Andreotti e altri parlamentari di destra e di sinistra. Vi era un altro clima. Oggi è crollato tutto, i partiti che fanno storia non ci sono più, così come mancano gli uomini di qualità… Ma questa è un'altra storia».

Santy Caruso

Giornata Internazionale della Donna

Al Quirinale Napolitano premia due studenti dell'Ist. d'Arte di Catania

L'8 marzo, al Quirinale, in occasione della celebrazione della Giornata Internazionale della Donna, sono stati consegnati dal Presidente Napolitano i premi ai vincitori della terza edizione del concorso ''Donne per le donne'' promosso dal Ministero della Pubblica Istruzione, con l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica.

Per la Scuola Secondaria di II grado sono state premiate tre scuole: l'Istituto Statale d'Arte di Catania, l'I.P.S.S.C.T.P. " Marco Polo" di Roma e il Liceo Scientifico Statale "Guglielmo Oberdan" di Trieste.

L'Istituto Statale d'Arte di Catania, che da settembre assumerà la denominazione di Liceo Artistico Statale "M.M. Lazzaro", si è distinto per il terzo anno consecutivo, con il primo premio e una menzione speciale.

S. Rapisarda

Il premio è stato assegnato a Stefania Rapisarda, della 5ª M, per l'opera "Diritto al lavoro", con la motivazione: «Espressivo e di grande incisività, evidenzia una forte e chiara volontà di definire il diritto al lavoro delle donne e il loro desiderio di svolgere un ruolo da protagoniste attive e motivate professionalmente. Indovinata la scelta cromatica che sottolinea l'impegno dell'autrice nel comunicare con un forte impatto visivo l'essenza del messaggio».

La menzione speciale è stata attribuita ad Alessandro Costanzo, anche lui della 5ª M, per l'opera "Universo donna", con la motivazione: «Ha interpretato, con un efficace uso del mezzo pittorico, il tema del concorso evidenziando come la donna di oggi sappia armonizzare le molteplici dimensioni del suo mondo. Degna di nota anche la tecnica della rappresentazione».

Il duplice riconoscimento conferma la tradizione della scuola e dimostra come, nonostante il grave trauma vissuto da luglio, il trasferimento improvviso e inopportuno a una nuova sede, il lunghissimo e complesso trasloco, iniziato il 5 ottobre e ancora in atto, la perdita di memorie e di risorse strumentali,

A. Costanzo e la preside B. Boemi

l'Istituto, in tutte le sue componenti, ha fornito risposta a quanti avevano tentato con scelte inopportune di cancellarlo, con un colpo di spugna, dal panorama culturale della città.

La scuola c'è, produce, pur deprivata per mesi delle sue strutture fondamentali, e conquista riconoscimenti a livello a livello nazionale, dopo aver superato le selezioni regionali!

Tutto questo grazie alle risorse umane, docenti e personale ATA, ma grazie soprattutto agli allievi, che nella scuola hanno trovato e colto occasioni di crescita umana e professionale.

Silvia Boemi

Motta, inaugurato il centro giovanile

Traguardo fondamentale per la vita sociale delle nuove generazioni

"Il nostro obbiettivo è coinvolgere i giovani del paese, affinché siano loro in prima persona a migliorare il luogo in cui vivono". Con queste parole il consigliere comunale Danilo Festa, promotore del progetto, insieme al sindaco di Motta Sant'Anastasia, dott. Angelo Giuffrida, e all'assessore alle politiche giovanili Antonino Zuccarello, hanno dato il via all'inaugurazione del centro polifunzionale giovanile di Motta Sant'Anastasia. Il tutto ha avuto l'apporto di una consistente parte della cittadinanza mottese, che ha risposto con entusiasmo all'iniziativa, dando prova di crederci fortemente. "Era nei nostri programmi - spiega il sindaco Giuffrida - l'apertura di questo Centro, che diverrà fondamentale per la vita relazionale delle nuove generazioni". In occasione del taglio del nastro, gustando un buon aperitivo, i presenti hanno assistito allo spettacolo "Parole erranti, storie di miti e cavalieri" letture che si snodano dal mitico Ulisse al più attuale Don Chisciotte; lette e interpretate da giovani voci, come quelle della mottese Luisa Ippodrino, Letizia Di Mauro e Giuseppe Calì, che ne è stato anche il regista. Ad allietare la serata con la sua musica, il DJ Niko Perroni, faccia già nota al ubblico di "My generation", programma televisivo di Telecolor. Adesso tocca ai giovani entrare in scena e mettere in moto il Centro, che sarà fornito di tanti strumenti multimediali (pc, proiettori, lettori dvd) e che permetterà di lavorare in modo appropriato. A questo si andrà ad aggiungere l'istituzione della consulta giovanile comunale, che avrà un primissimo ruolo di tramite con l'Amministrazione comunale, per tutto quello che riguarda le politiche giovanili ed iniziative inerenti; per la prima volta, infatti, i giovani avranno la possibilità di dire la loro su temi amministrativi, sociali, ricreativi e culturali.

Le basi sono state gettate e sembrano molto solide. Adesso tocca a noi.

Giovanni Frazzetto

Una democrazia che scivola verso "il fare come *gli* pare"

dalla prima pagina

La montagna d'intercettazioni raccolte dai Ros svela ambizioni e mercimoni spregiudicati fino al cinismo abietto. E magari all'ingenuità balorda: come non sospettare, infatti, di poter finire intercettati, o di sfuggire all'intelligenza "decodificante" degli intercettori, considerato il giro di milioni erariali che quel po' po' di progetti movimenta? Ed ecco i Di Nardo (ministero delle Infrastrutture) al telefono con l'impresario Piscicelli discutere dei bei soldoni che verranno fuori dal terremoto. Né esita, costui, a confessare le grasse risate ispirategli dalla notizia del sisma (alla faccia delle oltre 300 vittime) portatore di pingui appalti e favolosi profitti. Ecco il Giudice Toro (che nomen omen!) e il giudice costituzionale Tesauro (ancora omen!) intercettati a dialogare cordialmente di (luridi) affari con gli imprenditori e i disinvolti commis ministeriali. E il terzo sacerdote del sacro Giure, Mario Sancetta, magistrato della Corte dei conti, telesternare a suon di metafore-iperboli col costruttore Lamino, a sua volta socio del Nardo, "in odore di camorra", guardando, precocemente, lontano, all'Expo 2015: "qua bisogna buttarsi a capofitto": per sconfiggere la concorrenza, con il soccorso del Perini, presidente della Fiera.

Reazione berlusconiana al debutto pubblico delle intercettazioni, un tuono giovesco sparato sui giudici. "Vergognatevi!" Tuono sprecato: la marea avanza. Conviene tacere, per un po'. Anzi "corre a nascondersi per sette giorni tra le quinte. Si defila... muto come un pesce... attende gli eventi". Poi corre ai rimedi: niente Spa, per la Protezione, niente impunità per i suoi pretoriani, nessun voto di fiducia in Parlamento. Non basta: occorre alzare la voce contro la corruzione: "Chi sbaglia e commette reati non può pretendere di restare in nessun movimento politico". Facciamo una legge. E siamo alla comicità involontaria: quanti ne dovrebbe cacciare dal munifico (in materia) Pdl? A cominciare dal coordinatore nazionale del partito, colto "con le mani nella marmellata" (direbbe Di Pietro). Altra sventagliata comica: il premier che chiama alla riscossa con queste pretese: "Dobbiamo contrattaccare subito, altrimenti quest'ondata di antipolitica ci travolgerà". Antipolitica sarebbe la giusta indignazione degli onesti, mentre la sua, fatta degli ingredienti sopra citati, sarebbe la vera politica.

E veniamo a Bertolaso. Che fa la vittima: lo hanno ingannato, poverino, hanno tradito la sua fiducia, eccetera. Ma qui si tratta di trucchi e favoritismi che non debbono (e non possono?) sfuggire al controllo del grande Capo. E valga il vero (intercettato): "Bertolaso chiamò Anemone. 'Se hai bisogno vieni qui all'Aquila'. Telefonate e sms con l'imprenditore subito dopo il terremoto." Naturalmente non potevano mancare i premi di...consolazione, a ristoro dalle fatiche organizzative: il "cherchez la femme", che non manca mai. Pura fisioterapia, giura Bertolaso. E a Ballarò ripete le sue ragioni. Come crederci? Il premier, fedele al ruolo del difensore di tutte le cause camolate, ne respinge le dimissioni. Ma la marea sale. La contestazione, in piazza Montecitorio, di Giulia Bongiorno e Niccolò ghigno Ghedini, da parte di studenti al grido di "Ladri, ladri" è un buon segnale. I due si sono rifugiati in una libreria. Che hanno potuto lasciare solo con la scorta della polizia.

E il terzo cavaliere della "Triarchia dell'emergenza" (D'Avanzo), il consigliere del principe Gianni Letta, come ha reagito? Anche lui ha sentito il fiato sul collo del drago fumante. Certamente è il terzo bersaglio dell'indignazione che monta nel Paese.

E la storia continua "sull'asse Roma-Trani", dove "si consuma l'ennesimo scontro tra la magistratura e il premier"; e continua (rivedendo quanto abbiamo scritto) a Piazza san Giovanni il 20 marzo, dove il Capo del Consiglio riattacca i giudici e la sinistra e chiama a raccolta tutta la sua gente per realizzare "la religione della libertà" in nome del "governo del fare".

E alla nostra conclusione vengono allora in mente memorie scettiche: la canzone di Mina, "Parole, parole, parole... soltanto parole tra noi". Che a sua volta ci invita a una chiusura emula dell'incipit: un "aforisma" di Terenzio: "Nil est dictu facilius". Traducendo per l'eventuale lettore sprovvisto di latinorum: "Niente è più facile che parlare".

Pasquale Licciardello

"Essenza Donna" al Castello Ursino di Catania

Artiste fra poesia, musica e temi sociali

Un momento della premiazione con la presidente Carmen Arena (2ª da sinistra)

La mattina dell'8 marzo 2010, nel corso di una conferenza stampa alla Biblioteca comunale di Catania, presenziata dall'assessore comunale alla Cultura Fabio Fatuzzo, dal vicepresidente vicario del Consiglio Comunale Puccio La Rosa, cui ha partecipato anche il Kiwanis Club Catania Centro, è stata presentata la manifestazione artistica "Essenza Donna" finalizzata alla promozione sociale e culturale dei rioni Angeli Custodi e San Cristoforo.

Promossa dall'Accademia d'Arte Etrusca, diretta da Carmen Arena, "Essenza Donna" ha coinvolto una trentina d'artiste provenienti da tutta la provincia di Catania. La collettiva d'arte ha inteso rappresentare l'essenza degli elementi: bellezza, amicizia, senso della comunità, voglia di partecipazione, necessari al recupero culturale e sociale della zona sud della città. "Sento – ha affermato Puccio La Rosa vice presidente vicario del Consiglio Comunale – di esprimere gratitudine all'Accademia d'Arte Etrusca per il percorso culturale ed artistico avviato che consente di fare degli Angeli Custodi e San Cristoforo il centro della vita culturale della città ponendo in rete strutture, esperienze e sensibilità esistenti. Ordine e regole in città, infatti, - conclude il vice presidente vicario del Consiglio Comunale – possono essere raggiunti solo recuperando la bellezza e il decoro attraverso la forza della cultura e dell'arte".

L'attività del programma della mattinata si è chiusa con l'assaggio di un delizioso e abbondante cocktail offerto ai presenti dai soci dell'Accademia.

Le attività programmate, sono proseguite il pomeriggio, sino a tarda sera, all'interno del suggestivo Castello Ursino di Piazza Federico di Svevia, con momenti d'arte, musica e poesia e con una tavola rotonda che ha visto il coinvolgimento di relatori del mondo della cultura, della politica, dell'informazione e dell'economia: dott. Iolanda Scelfo, giornalista e documentarista, avv. Angela Chimento, Presidente Osservatorio Nazionale sul diritto di famiglia, sez. prov. Di catania, prof. Angelino Cunsolo, Direttore dela *Gazzrtta dell'Etna*, prof. Antonino Blandini, giornalista, prof. Vincenzo Fallica, storico, prof. Agostino Palmeri, docente Univ. Di Catania, maestro Elio Ruffo, pittore, prof. Simona Barbirotto, Direttore artistico, pittrice e scenografa, e la suddetta Presidente Carmen Arena.

Tutti i relatori, con particolari e diversificati interventi, si sono soffermati sulle battaglie femminili che hanno determinato. via via negli anni, l'emancipazione femminile a tal punto che oggi, in tutto il mondo occidentale, si può parlare di pari opportunità fra uomo e donna. E su questa traiettoria, il dott. Nino Franchina, Presidente del Kiwanis Club Catania Centro, ha evidenziato il ruolo della donna e dei club service nella società, dando risalto alla presenza femminile nella celebrazione del trentacinquennale del proprio club. Franchina ha anche evidenziato come il Kiwanis è ben rappresentato da una donna che guida con successo il Distretto Italia–San Marino.

Presenti alla serata artistica: l'assessore alla cultura di Catania, on. Fabio Fatuzzo, il dott. Nello Catalano, vicepresidente della Provincia Regionale di Catania, Puccio La Rosa, vicepresidente del Consiglio comunale di Catania, don Alfio Spampinato, cappellano militare capo Esercito, il dott. Vito Caruso, assessore alla Cultura del Comune di Motta Sant'Anastasia, il dott. Nino Franchina, Presidente Kiwanis Catania Centro, la prof. Maria Carmela Benfatto, Presidente Kiwanis di Paternò, il dott, Antonino Condorelli, Direttore del Laboratorio della farmacia Codorelli. Erano ospiti: il Comandante dell'Aeronautica militare e il Comandante dei CC di Sigonella.

Premi speciali sono stati consegnati al Colonnello Giorgio Bertini, Comandante del 62° Reggimento F. Sicilia Caserma Sommaruga di Catania, a don Giovanni Salvia, 1° cappellano militare capo 41° Stormo A/S Sigonella e alla dottoressa Stefania Scoglio, Consigliere nazionale e coordinatrice Pari opportunità Ancl SudItalia.

Omaggi particolari, offerti dagli sponsor, sono stati invece consegnati agli ospiti presenti e alle seguenti artiste che hanno esposto le loro opere d'arte: Anna Aiello, Maria Susanna Attinasi, Simona Barbirotto, Maria Carmela Benfatto, Agata Bucolo, Tania Burtone, Anna Enza Calì, Rosa Castrogiovanni, Graziana Cirami, Angela Cuscunà, Anna Maria De Luca, Maria Concetta Di Mauro, Anna Di Stefano, Ivana La Falce, Rosetta Liotta, Ivana Litrico, Angela marino, Maria Grazia Magrì, Antonella Navarria, Nicoletta Palizzolo, Carmen Patanè, Daniela Paun, Antonella Ponzo, Giusy Rugnone, Grazia Santonocito, Giusy Spampinato, Annarella Susini, Mary Testa, Giulia Tropea, Rosanna Trovato.

La regia è stata curata da Mario Fusari che ha fatto anche da presentatore, accompagnato dalle dolci note dell'arpa suonata da Paola Morales.

"Gli eventi – ha concluso Carmen Arena – intendono avviare un percorso virtuoso in grado di ribadire l'esigenza di recuperare, attraverso la forza dell'arte e della cultura, i rioni più disagiati della nostra Catania".

Santy Caruso

Seconda Edizione Trofeo Antonio Di Piazza

A ricordo del professore vicino ai ragazzi dello zen di Palermo

E' ormai alla seconda edizione il Trofeo Antonio Di Piazza, iniziativa promossa da Daniela Di Piazza, Dirigente scolastico dell'I. C. "G. D'Annunzio" di Motta Sant'Anastasia, in collaborazione con Il comune di Motta Sant'Anastasia, la Provincia regionale di Catania, Il Coni Sicilia e l'Associazione culturale "Il Centro". Con questo torneo si vuole ricordare il prof. Antonio Di Piazza, prematuramente scomparso, per il significativo contributo che egli ha dato allo sviluppo dello sport a scuola, con i ragazzi dello ZEN di Palermo, presso l'I C G. Falcone dove insegnava. Il Torneo di Calcio a 5 coinvolge scuole di Catania e Palermo, al fine di promuovere una sana competizione tra le due tifoserie che spesso invece non danno il buon esempio negli stadi. Le squadre prime classificate dei due gironi provinciali si incontreranno all'IC G. Falcone di Palermo, proprio nei campetti da poco inaugurati e intitolati al prof. Antonio Di Piazza. Gli istituti della Provincia di Catania che hanno aderito sono: Amari Vinci di Scordia, Pitagora, Gabelli e Don Milani di Misterbianco, Manzoni di Santa Venerina, Parini e B. Monterosso di Catania, Purrello di San Gregorio di Catania, Giovanni Paolo II di Piano Tavola, Giovanni XXIII di Acireale, Vittorini di San Pietro Clarenza, Ansaldi di Centuripe. Per illustrare l'iniziativa si è tenuta una conferenza stampa il 19 marzo presso il Palacannizzaro.

L'iniziativa si inserisce all'interno di un fitto programma di impegni dell'IC G. D'Annunzio. Tra gli altri, come ogni anno, è stata proposto il viaggio di istruzione all'estero per la scuola secondaria: in aprile si andrà a Praga, una capitale europea che offre l'opportunità di approfondire aspetti storici e culturali in un centro non molto grande e quindi vivibile.

Da tre anni ormai si svolgono presso la nostra scuola i corsi finanziati dall'Unione Europea nell'ambito dei Fondi Sociali per le Competenze per lo sviluppo e degli Ambienti per l'apprendimento. In particolare è stato allestito un avanzato laboratorio multimediale per il potenziamento linguistico e in diverse classi sono state istallate delle LIM (Lavagne Interattive Multimediali). I corsi, rivolti agli allievi, riguardano il recupero delle competenze chiave (lingua madre, lingua straniera e matematica) e le competenze sociali (orientamento, teatro, espressione corporea, danza, arte...). Da quest'anno, con l'ausilio di esperti, la scuola propone anche un corso rivolto ai genitori dal titolo "Per una scuola a servizio del ben-essere della persona".

S.C.

V Memorial Mariano Ventimiglia

Alla Galleria D'Arte Moderna di Paternò

Ancora una volta, per il V anno consecutivo, Paternò onora con il Memorial "Mariano Ventimiglia", un suo grande concittadino che, con le sue opere, ha reso la Città famosa nel mondo.

Artista sensibile, eclettico ed originale, Mariano Ventimiglia si è affermato nel mondo artistico, soprattutto per le sue splendide sculture, grazie alle quali ha ottenuto importanti riconoscimenti artistici.

Basti ricordare il Premio Biennale di Venezia 1999, attribuitogli da una speciale giuria internazionale con questa emblematica motivazione: *Aliti di vestigia da un materiale che come la pietra restituisce la storia dell'umanità nelle sue varie espressioni civili….Lo scultore paternese ha voluto sin dai suoi primi colpi di scalpello, rappresentare il mondo evoluto nello spirito, emanando un'armonia paradisiaca. Le sue opere rappresentano l'uomo compiutamente realizzato nella pienezza e nella libertà delle sue forze.*

L'annuale mostra di pittura, di scultura e, per la prima volta di fotografia, che si è svolta dal 3 al 7 marzo presso la Galleria D'Arte Moderna, organizzata dall'Associazione Culturale "Paternesi.com", ha visto esposte le opere di artisti famosi che hanno inteso ricordare il Maestro proprio attraverso il loro tributo artistico.

I vincitori del Memorial sono stati: Umberto Martorana, noto con lo pseudonimo di Ghumbert di Cattolica, che ha partecipato per la sezione pittura con l'opera dal titolo "Heart" , Enrico Pensabene, per la scultura, con l'opera "Legami naturali" e Rosario Messina, per la fotografia, con l'opera dal titolo "Medusa".

La cerimonia di premiazione, moderata dal giornalista Salvatore Fallica, ha visto gli interventi di Giorgio Gaetano Ciancitto, Presidente Ass. Cult. Paternesi.com che, con amarezza, ha rilevato la solitudine avvertita, ogni anno sempre di più, per l'assenza delle Istituzioni in eventi culturali di tale portata. Mario Cunsolo, nipote del compianto artista e Vice Pres. Ass. Cult. Paternesi. com ha tracciato un ritratto inedito del nonno, frutto di un "patchwork" della memoria tessuto dai ricordi e dalle testimonianze di quanti ebbero la fortuna di conoscerlo.

L'Assessore alla Cultura Gianfranco Romano, presente all'evento, ha garantito, da parte dell'Amministrazione Comunale, una maggiore attenzione, negli anni a venire, ad eventi culturali ed artistici quali il Memorial "Mariano Ventimiglia".

La serata si è conclusa con un tocco di sublimità regalato da una poesia della poetessa Grazia Papa, tratta dal suo libro "Immagini di vita", una poesia dedicata all'arte ed agli artisti.

Agata Rizzo

Scuola Secondaria di 1° grado "Nino Martoglio" di Belpasso

Baby giuramento del Sindaco e del Consiglio Comunale

Lunedì 1 Marzo, presso l'Aula Consiliare del Comune di Belpasso, si è svolta la Cerimonia di Giuramento del nuovo Baby Consiglio Comunale della Scuola Secondaria di I grado "N.Martoglio.

Alla cerimonia presieduta dal Sindaco, ing.Alfio Papale, erano presenti la Dirigente prof.Cettina Rapisarda, che ha sottolineato l'alta valenza formativa ed educativa del progetto che si porta avanti già da 4 anni, il Presidente del Consiglio di Istituto dott. Giovanni Leonardi, che si dichiara soddisfatto dell'esperienza di rappresentante della componente genitori nella scuola che si distingue per le attività e l'impegno di tutte le componenti, Il Presidente del Consiglio comunale geom. Nino Rapisarda e molti Consiglieri e Assessori del Comune, un nutrito gruppo di insegnanti e di genitori.

All'inizio della cerimonia ha preso la parola il Sindaco Papale che ha introdotto il tema della giornata, ha poi chiamato il baby Sindaco dello scorso anno Dario Leotta, che ha fatto un breve discorso di ringraziamento per l'esperienza vissuta; dopo l'esecuzione dell'Inno Nazionale a cura del Coro della Scuola Media, diretto dalla prof.ssa Abate, è stato chiamato il nuovo baby Sindaco Tomasello Luca che ha pronunciato il Giuramento, un discorso di insediamento, esponendo le attività che il consiglio si propone di svolgere, ha poi ricevuto la fascia dal sindaco Papale.

Il nuovo eletto ha presentato la sua giunta così composta:

Presidente del Consiglio: Chiechio Ginevra
Assessori- Babia Rita, vice sindaco e assessore alle relazioni con gli Enti pubblici
Leonardi Mario- assessore allo sport
Silvia Piana- assessore alla solidarietà e pari opportunità
Nicotra Giulia- assessore alla cultura
Leonardi Ylenia- assessore al turismo e ai gemellaggi
Torrisi Valerio- assessore all'ambiente
Signorello Marina- assessore al Bilancio
Consiglieri: Rapisarda Davide, Gangemi Dario, Lipera Gaetano, Alberti Desiree, Motta Erika, Iacobello Federico, Raciti Alessandro.

Tutti gli ospiti presenti hanno pronunciato un breve discorso per sottolineare l'importanza di questo progetto come momento di crescita culturale ed Istituzionale.

Il Sindaco ha donato infine alla scuola dei gagliardetti che riproducono lo stemma della città di Belpasso.

Attività integrative

Anche quest' anno scolastico la Scuola Secondaria di I grado "Nino Martoglio" di Belpasso realizza progetti PON.

Il Piano integrato dell'istituto comprende un corso di aggiornamento di lingua inglese per i docenti, "L'inglese a scuola ", e tre moduli formativi rivolti agli alunni.

Il Dirigente Scolastico, prof.ssa Concetta Rapisarda sottolinea l'efficacia delle attività integrative per migliorare l'apprendimento delle competenze chiavi ed ha dato avvio giorno 18/02/2010 ai progetti rivolti agli alunni: Cortofilmfestival 1° e 2° livello e GiovanInscena, progetti che prevedono la realizzazione di cortometraggi ed attività di drammatizzazione.

Inoltre sono in fase di avvio 2 progetti per l'incremento dei laboratori nelle istituzioni scolastiche finanziati dal FESR: *Lingue europee: codici e canali.Laboratorio linguistico* e *Strumenti musicali e macchine sonore. Laboratorio musicale*

Sfide obbiettivi traguardi delle "donne in divisa" e delle "donne speciali"

Giornata Internazionale della Donna

Un incontro allargato a Sigonella per conoscere meglio il mondo femminile

Antonino Rapisarda, Alfio Papale, Kathy Creighton, Alberto Lunetta, Mary Ann Leynes, Rosaria Paladino, Miriam Venialgo, Maria R. Sambataro

La Vice Presidente del Consiglio Comunale, Maria Rapisarda, l'8 marzo 2010 ha organizzato presso l'aula consiliare del Comune di Belpasso un incontro per "arricchire la nostra conoscenza e la nostra anima", i cui temi dominanti sono le motivazioni, le sfide, gli obbiettivi e i traguardi delle "donne in divisa" e delle "donne speciali" che anche da luoghi lontani e in attività diverse sono impegnate e si confrontano per la crescita di tutta la nostra comunità.

La Giornata Internazionale della donna ha ricordato sia le conquiste sociali, politiche ed economiche delle donne che le discriminazioni e le violenze a cui tutt'ora le donne sono soggette in molte parti del mondo. Questo è quanto viene fuori dalla relazione della professoressa Maria Rita Sambataro, la quale, dopo aver ringraziato l'organizzatrice della serata in onore delle donne, prosegue dicendo che "Tra uomini e donne vi sono ancora troppe disparità: è quanto emerge dalla relazione annuale sulla parità tra donne e uomini (Rapporto 2010) predisposta dalla Commissione Europea, in vista del consiglio UE di primavera. Il tasso d'occupazione femminile nell'ultimo decennio è aumentato di 7,1 punti percentuali, raggiungendo il 59.1 per cento nel 2008 […] e lo scarto medio tra il tasso d'occupazione femminile e quello maschile è sceso da 18.2 punti nel 1998 a 13,7 punti nel 2008.[…]. L'attuale crisi economica, però, fa temere che i risultati ottenuti in fatto di pari opportunità possano essere compromessi e che gli effetti della recessione possano farsi sentire maggiormente sulle donne". Ci informa, inoltre, che "in caso di assunzione le donne sono svantaggiate sia perché tra le donne è più elevata la percentuale di contratti precari o di lavoro part-time non volontario sia per la persistenza di disparità salariali".

SINDACO PAPALE
"il ruolo della donna è cambiato rispetto al passato. Oggi la donna occupa posti di prestigio, che non va ad elemosinare, ma le toccano per diritto e per merito"

Di tante altre importanti peculiarità riguardanti l'universo donna e il lavoro, la prof.ssa Sambataro ci mette al corrente, ma tiene soprattutto a sottolineare il ruolo della donna nella politica: "Da una recente analisi statistica riguardante l'interesse della donna nei confronti della politica si evince che solo lo 0,22% delle donne parla tutti i giorni di politica, mentre lo 0,31 ne ascolta i dibattiti e, purtroppo, lo 0,47% non si interessa all'argomento.

Da ciò che è stato rilevato, comunque, da due sondaggi condotti a distanza di nove anni, effettuati per iniziativa dell'UE (indagini svolte dall'Eurobarometer nel 1987e dall'Ifop-Gallup, France, nel marzo del 1996), i cittadini europei sarebbero favorevoli ad una maggiore presenza femminile nei Parlamenti nazionali, poiché ciò contribuirebbe a rendere la politica più a misura d'uomo. Nei Paesi Scandinavi le donne sono entrate a far parte dei centri decisionali e ciò ha comportato un sensibile cambiamento dell' indirizzo politico e si sono ridotti gli inutili e demagogici scontri di fazione".

All'iniziativa ha partecipato anche il sindaco Alfio Papale il quale sostiene che "il ruolo della donna è cambiato rispetto al passato. Oggi la donna occupa posti di prestigio, che non va ad elemosinare, ma le toccano per diritto e per merito. Questa sera, infatti – tiene ad evidenziare il Sindaco –, vi saranno le testimonianze di donne che compiono lavori straordinari, i quali in passato difficilmente sarebbero stati loro affidati o che, a causa dei pregiudizi della gente, esse avrebbero fatto fatica a portare avanti".

***

Presente anche il Direttore Generale del Comune e il Presidente del Consiglio Comunale, geom. Antonino Rapisarda. Subito dopo vi sono stati gli attesi interventi delle virtuose "donne in divisa" come Captain Kathy Creighton, Comandante della Stazione delle Telecomunicazioni di Sigonella la quale fa parte della Marina USA da 22 anni. Il Comandante ci racconta di aver lavorato su comandi di terra, ma anche su due portaerei. Ha avuto la fortuna di girare il mondo. Adesso si trova a Sigonella ma a maggio ripartirà nuovamente per una nuova destinazione. Si è arruolata a 22 anni perché ha voluto seguire l'esempio delle prime donne che entrarono nell'Accademia di *West Point*. Tra le cose che più ci hanno colpito, tra quelle da lei dichiarate, è stato il fatto che proprio suo padre le ha dato il suggerimento di intraprendere la carriera militare, incitandola a partecipare per una borsa di studio per cadetti.". Inizialmente avevo pensato di restare solo per 4 anni e poi di andare via, ma in seguito ho deciso di rimanere perché sono sempre stata trattata come gli altri uomini. Vorrei aggiungere, e tengo a chiarire il concetto che io non mi sono mai sentita e comportata come un uomo. Ho sempre cercato di essere me stessa e di conservare la mia femminilità". Ci dà oltretutto dei dati in cui ci informa che nella marina americana il 12 % è composto da donne e queste possono accedere a qualsiasi ruolo tranne quelli delle operazioni speciali e dei sottomarini. Anche se di recente per questi ultimi ci sono delle novità, ovvero, le donne potranno partecipare alle missioni nei sottomarini più grandi che consentono una migliore divisione degli spazi.

Lei è madre, inoltre, di 2 bambine di 5 e 8 anni e ringrazia il marito perché se lei oggi ha raggiunto il ruolo di Capitano lo deve a lui e alla sua disponibilità nell'aiutarla a crescere le figlie e nello starle accanto nel corso del suo singolare percorso di vita.

Rivolgendosi, poi, a tutti i padri li invita a incoraggiare le proprie figlie "ad andare avanti magari per diventare delle future Presidenti del Consiglio".

Altre brevi testimonianze si sono succedute come quella di Mary Ann Leynes psichiatra e direttore del dipartimento di psichiatria dell'ospedale di Sigonella. Lei ha scelto di arruolarsi in Marina anche perché suo padre lo aveva fatto e ha deciso di seguirne l'esempio. Con il suo arruolamento la Marina le ha offerto la possibilità di frequentare l'università, senza andare incontro agli esosi costi che hanno questo tipo di studi in America.

E' in servizio da 8 anni, anche lei ha viaggiato moltissimo venendo a contatto con nuove culture e nazioni. La Marina le piace per il senso di comunità e di appartenenza che avverte nei confronti di questa stessa. Anche lei sostiene di stimare ed avere fiducia nel proprio lavoro poiché si sente trattata alla stessa stregua degli altri militari uomini.

***

Un'altra "donna in divisa" che ci ha raccontato la sua esperienza è stata Rosaria Paladino, agente della polizia municipale di Belpasso la quale da solo un anno fa parte di questo corpo di polizia. Ci dice che "in quest'ambito l'organico è composto solo per un terzo da donne". Conclude il suo intervento affermando: "Non possiamo dire che la donna sia più o meno dell'uomo, ma anche in ambito lavorativo, e nei ruoli che entrambi rivestono, questa completa la figura dell'uomo".

***

Significativo è stato, anche, l'esempio di Miriam Venialgo, salesiana argentina della famiglia di Don Bosco la quale vive da 6 anni a Belpasso.

Questa "donna speciale" ringrazia il Sindaco per l'accoglienza che le ha riservato, così come tutta la comunità belpassese per averla da sempre fatta sentire come a casa sua. Nella sua vita lei non ha mai smesso di seguire uno dei valori che le sono stati trasmessi dai suoi genitori che è la fedeltà. E per la Fede ha lasciato il suo mestiere di dentista "lasciando tutti a bocca aperta". Una donna forte, ironica e solare come lo sanno essere le donne del Sud che ci rende partecipi della sua felicità nell'aver compiuto questa scelta di vita che fece anche Margherita Bufali, donna belpassese che lei maggiormente stima, la quale pur essendo analfabeta e non essendosi mai sposata si è occupata dell'accoglienza degli orfani e di evangelizzare educando.

***

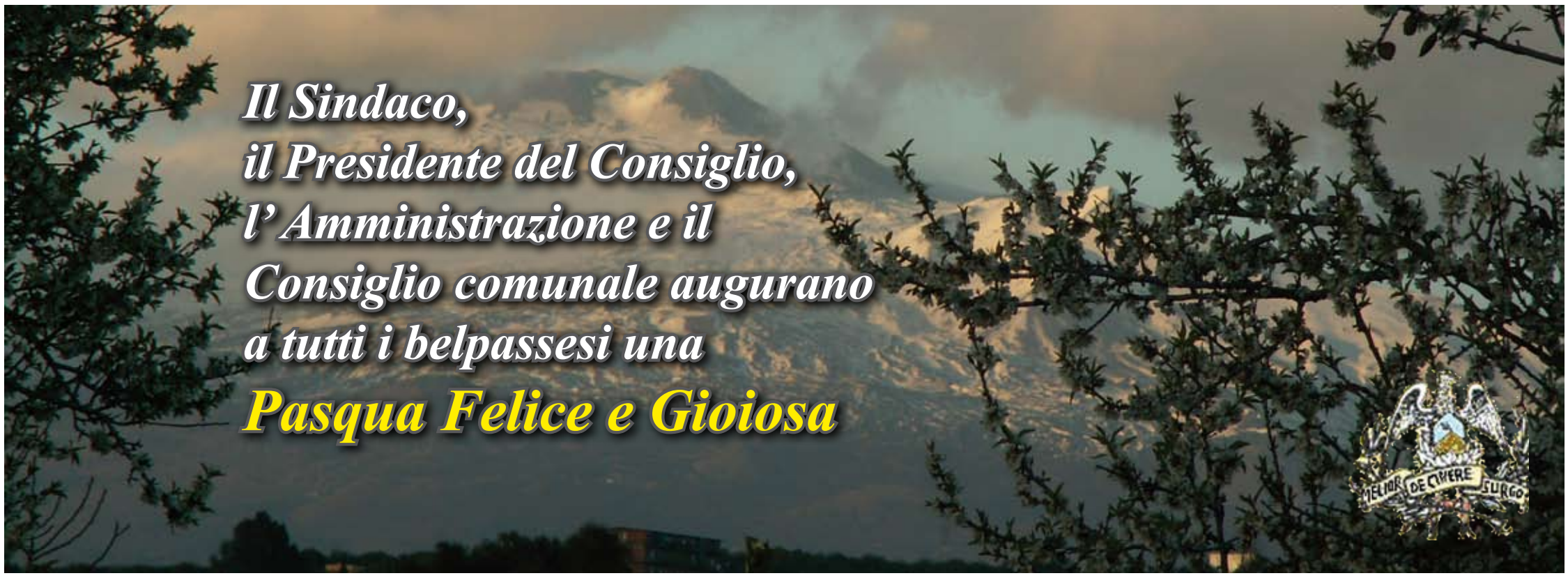
La conferenza è stata inframmezzata da un intervento musicale da parte della professoressa Antonella Rapisarda che ha intonato alcuni canti con il supporto delle musiche della maestra Donatella Paiano.

Alla fine dell'incontro vengono consegnate delle targhe alle suddette relatrici, ma anche alle presidenti di vari circoli di Belpasso come: Maria Rosa Vitaliti, Presidente

dell'Archeoclub; Cettina Muratore, Presidente del Circolo Athena (assente per la concomitanza di questo evento con quello organizzato dall'Associazione da lei presieduta); Graziella Manitta , Consigliere del Circolo Operai; Anna Fichera, imprenditrice studentessa la quale sostiene che "ciò che distingue la donna dall'uomo non è solo la sensibilità ma soprattutto la tenacia"; Anna Maria Carbonaro, presidente della cooperativa che gestisce il consultorio familiare di Belpasso; Maria Rita di Mauro presidente dell'Associazione M.O.I.C.A per la rivalutazione del ruolo della casalinghe; ed infine Giulia Pallisco, Presidente dell'Associazione famiglie numerose sul territorio di Belpasso. Un ringraziamento particolare va a Maria Rapisarda, la quale ci ha dimostrato attraverso il meeting dell'8 marzo che anche nel microcosmo belpassese la donna è protagonista non meno di quanto ella lo sia in una realtà più vasta come quella americana.

Maria Nicolosi

Maria Rita Sambataro, Alfio Papale e Maria Rapisarda



"Sopravvissuti a una notte di ghiaccio"

Il libro di Giuseppe Scuderi presentato all'Hotel Valle degli Ulivi

da sx: Claudia Aiello, Enzo Motta, Luisa Ippodrino, Lucia Musso Pantaleo, Rosa Maria Crisafi, Daniela di Piazza, Pino Pesce, Giuseppe Scuderi

La sera del 28 febbraio, nell'elegante salone dell'Hotel "Valle degli Ulivi" di Motta ha avuto luogo la Rassegna "In cerca d'Autore". Protagonista è stato un giovane scrittore: Giuseppe Scuderi con il romanzo *Sopravvissuti a una notte di ghiaccio,* edito da Giovane Holden editore.

Nato a Catania, Scuderi si è laureato in psicologia, insegna e coltiva la passione per la scrittura. Con questo romanzo ha esordito nel 2008 nel mondo della letteratura e continua a ricevere importanti riconoscimenti, tra cui il 1° Premio Gesualdo Bufalino 2009, lo scorso novembre.

Nel corso della serata hanno discusso con l'autore, Pino Pesce, ideatore della Rassegna nonché professore direttore de *l'Alba*, Rosa Maria Crisafi, docente di Lettere e giornalista e Lucia Musso Pantaleo, psicologa. L'incontro culturale, promosso da *l'Alba*, è stato coordinato dal dirigente scolastico, prof.ssa Daniela Di Piazza. Saluto iniziale, presentazioni e ringraziamenti e immediatamente il silenzio, gentilmente animato dalle amabili note della *Romanze senza parole* di Mendelssohn. Il brano è stato eseguito dalla pianista Claudia Aiello, che nel corso della serata ha regalato al pubblico seducenti armonie.

E se la *Romanze* di Mendelssohn è *senza parole,* l'opera di Scuderi alle parole *ha dato una casa* …

L'autore, attraverso uno stile spigoloso e nervoso nella prima parte, fatto di frasi brevi e spezzate, più maturo e scorrevole, invece, nella seconda, esprime il cammino di crescita di un uomo, Giò, che è stato bambino, ragazzo, professore e padre, un cammino che dura tutta la vita e che probabilmente non ha mai fine. Romanzo esistenziale con un celato intento pedagogico-didattico, in esso è leggibile il tema dell'ambiguità e dell'inconsistenza dell'io, così come dell'incomunicabilità e dell'incongruenza del rapporto tra l'uomo e la vita.

L'essenza del romanzo può essere colta in una massima di Kierkegaard "Perché temo che ti possa far male sentire che la vita nella sua semplicità possa essere bella" …

"Magari ciò che abbiamo la pretesa di insegnare, è soltanto quello che non abbiamo mai imparato davvero…".

Al momento musicale è seguita la lettura dell'*incipit* del romanzo, interpretata dall'attrice Luisa Ippodrino, che con vivacità ha ricostruito il terribile incubo della vecchina che tormentava i sogni del piccolo Giò. Prende la parola il prof. Pesce, il quale non nasconde la complessità del suo agire nello scegliere da quale parte del romanzo iniziare. In verità, il dubbio, che si divincolava tra razionalità ed irrazionalità, spiega Pesce, nasce dal legame che quest'ultimo ha subito instaurato con il personaggio ormai maturo dell'opera, dalla lettura il pretesto per una rilettura della sua vita. Un elemento forte poi, quello che ha preso il sopravvento, è il racconto dell'incidente, letto dalla Ippodrino, che ha suggerito al nostro professore un *flashback* autobiografico, fino agli anni spensierati del '78 ed un incidente in una notte di neve… Da qui una riflessione sul Manzoni e Kierkegaard per lasciare la parola all'autore, il quale afferma che, lungi dall'anelare a qualcosa di ultraterreno, la vita *non è una linea retta* e spesso non è neanche quella che si sceglie di vivere e di fronte a eventi come la morte, la razionalita-irrazionalità, Hegel-Kierkegaard risultano incomprensibili a Giò e ai suoi amici.

Come cornice alle riflessioni un'altra lettura, questa volta interpretata dall'attore Enzo Motta… *e se sarete sopravvissuti a una notte di ghiaccio, perdete pure il cammino senza disperare, perdetelo…*

Il convegno è proseguito con l'intervento della Crisafi, che, sottolineando le differenze stilistiche del periodare, pone all'autore la domanda sull'origine del romanzo. Scuderi, che non smette mai di emozionarsi, spiega che la sua opera nasce dall'idea di mettere insieme tre racconti, con lo scopo di mettere insieme le tre tappe fondamentali della vita di ogni uomo.

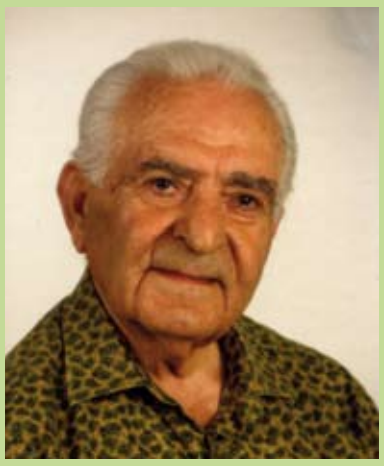
E come la morte, l'amicizia, l'amore, il sesso e altri elementi che nel romanzo sono costanti e, come anelli, disegnano cerchi concentrici donando alla storia circolarità, così Lucia Musso interroga lo scrittore sul significato del sogno iniziale, che non a caso viene ripreso anche nella terza parte; quale il valore? Chiede la psicologa. L'autore chiarisce che si tratta di un valore bivalente e in ogni caso serve ad anticipare un destino che deve compiersi. "Quale migliore medicina doloris se non la scrittura?". La Crisafi ne sottolinea anche la funzione catartica, peraltro, un elemento costitutivo del romanzo introspettivo e di formazione, scavo interiore nell'animo dei personaggi come chiave di lettura nel tentativo di cogliere il significato dell'esistenza. Attraverso la poesia, l'autore "raccoglie le parole abbandonate dentro di lui e dà loro una casa", per dare poi un senso alla propria vita, anche su consiglio di Nicola, l'amico dell'adolescenza e lo psicologo *on-line*, come ha sottolineato la Musso.

Determinante è, inoltre, il tempo dell'introspezione rappresentato nel romanzo di Scuderi dalla notte, la notte sarà, infatti, lo scenario di eventi "forti" nella vita di Giò. Sopravvivere quindi ad *una notte di ghiaccio* è la continua battaglia vissuta dal protagonista. Ci si chiede allora se *"*la vera rivoluzione non stia forse nel vivere semplicemente la Normalità*"*. Coinvolgenti le letture di Motta e della Ippodrino sulle note Bach, Beethoven, Rachmaninov e Rota. E sul tema della notte chiudono la serata le vibranti note della Aiello con il *Notturno in la bemollee magg*. di Chopin.

Mariacarmela Crisafi

Per non dimenticare

7 Febbraio 2010
Si è spento lo scultore Benedetto Scalirò



Il 7 Febbraio 2010 si è spento a Catania lo scultore figurativo professore Benedetto Scalirò. Nato nell'ottobre del 1915, a Motta Sant' Anastasia, storico centro alle soglie di Catania, presso la casa paterna, situata sulla via principale del paese che ha tanto amato e dove ha vissuto sino alla giovinezza.

L'innata passione per le arti, spinge l'artista sin da giovane a disegnare e a modellare, e successivamente ad intraprendere con grande interesse gli studi presso il Liceo Artistico di Catania sino al conseguimento della maturità artistica.

Frequenta l'*Accademia di Belle Arti* a Palermo e la *Facoltà di Architettura* a Roma. Partecipa alla seconda guerra mondiale nelle fila dell'esercito, tuttavia non rinunciando alla sua passione, realizza, insieme ad altre opere, un *Monumento al Portaferiti* , simbolo dell'Ospedale Militare di Palermo .

Docente di disegno e storia dell'arte presso la scuola media superiore sin dal 1943, Scalirò definito dall'illustre critico Santo Calì uno scultore che "l'arte c'è l'ha nel sangue", nel corso degli anni ha modellato le sue sculture con purezza di tocco e di sentimenti davvero inimitabili: è il soffio dell'eternità che ha guidato la sua mano. Dire di lui, delle sue opere di scultura e dei suoi disegni, eseguiti durante tutta una vita dedicata all'arte non è possibile esprimerlo in breve. Nell'arco della sua carriera infatti, l'artista ha esposto in numerose rassegne, mostre personali e collettive, tra le quali "la Mostra de le Salon des Nations" presso il Centre International d'Art Contemporain de Paris, ottenendo premi e riconoscimenti.

Per i suoi meriti artistici ha ricevuto la nomina a membro delle accademie Tiberina, Pantheon, Serenissima della Signoria di Firenze ed Italia (con medaglia d'oro).

Nonostante la ormai consolidata fama nazionale ed internazionale il professore Scalirò, è sempre rimasto molto legato alla sua terra natia, alla quale ha donato il busto del poeta Carmine Caruso, situato all'ingresso di Motta. Ha inoltre, scolpito una moneta commemorativa rappresentante Santa Anastasia patrona del paese, nel cui cimitero, infine, si trovano alcune delle sue opere funerarie.

La sua vasta e ricca produzione artistica si può ammirare sia in collezioni pubbliche e private in Italia, come il Palazzo Mutilati, le Scuole Statali "G.T.Colonna", "Mazzini"e "Capuana" in Catania e l'Ospedale Militare di Palermo, che all'estero.

L'amata moglie e gli affezionati nipoti piangono la morte di colui che, per loro, non è stato solo un maestro d'arte, ma soprattutto un fedele e appassionato compagno e un saggio e paterno maestro di vita.

Lo scultore è presente nel *Grande Dizionario degli Artisti Italiani Contemporanei, Galleria d'Opere d'Arte Contemporanea, Accademici d'Italia con Medaglie d'Oro*, Vademecum dell'Arte, Il Miliardo, L'Elite.

Andrea Palmeri

Incontro con Giuseppe Cardaci

Presentato alla Biblioteca comunale "Compagni di classe, dal 1952 al 1957"

da sx: Giuseppe Condorelli, Giuseppe Cardaci, Vito Caruso, Carmelo Liseo

Nell'ambito della rassegna "Stasera libro - incontro con l'autore", dell'assessorato comunale alla Cultura, è stato presentato qualche settimana fa, nella Biblioteca comunale "A. Emanuele", il libro di Giuseppe Cardaci "Compagni di classe, dal 1952 al 1957", ispirato dal 50° anniversario del primo giorno da scolaretto dell'autore, ex docente di Scienze nei Licei di Mantova, nato a Misterbianco, di padre mottese e madre misterbianchese.

Dalla presentazione del libro, a cura dell'animatore culturale prof. Giuseppe Condorelli e dell'assessore alla Cultura Vito Caruso, e dalle letture di brani dell'opera affidate al giovane Carmelo Liseo, nonché dall'ampio racconto di sé offerto dall'autore, è emerso un bell'esempio di letteratura di testimonianza, sapientemente pervasa di ironia e utile a capire un pezzetto di storia mantovana in anni difficili, a cavallo tra dopoguerra e primi bagliori della imponente crescita economica degli anni Sessanta, ancor più apprezzabile se lo si considera come la piccola "rivincita" di un Cardaci perfettamente integrato, al prezzo di tanti bocconi amari, nel profondo Nord, ma orgoglioso delle proprie radici meridionali.

Mary Virgilio

8 marzo "Dei Sinuosi Respiri"

Poesia e fotografia in omaggio alle donne

Nonostante la strenua concorrenza dell'ultima puntata del Grande Fratello e degli spettacolini all'insegna di spogliarelli e spogliarellisti, si è voluto festeggiare la festa della donna, sotto l'egida della poesia. L'evento, intitolato "Dei Sinuosi Respiri", svoltosi al Centro Giovanile Polifunzionale di Motta Sant' Anastasia, è stato un omaggio a tutte le donne attraverso un testo, una sorta di dialogo virtuale intimistico dell'ideatore del recital (Giuseppe Calì) con la madre defunta e con le figure femminili più importanti della sua vita, che prendevano forma anche nella proiezione di un collage di fotografie curato da Pier Paolo Giuffrida. A questo testo si sono alternate poesie classiche di Saffo, Gaspara Stampa ed Emily Dickinson. Tre donne, tre poetesse per rappresentare l'amore in tre periodi diversi della storia. L'amore, la sofferenza, e la nostalgia di una giovinezza che fugge come scriveva Saffo: *Fanciullezza, fanciullezza, mi lasci, dove vai? Non tornerò più da te, mai più ritornerò.*

Le poesie sono state lette da Luisa Ippodrino che recitava Saffo, da Marika Romano che leggeva Gaspara Stampa e da Letizia Di Mauro che dava vita ai versi della Dickinson.

Alcune citazioni di Jane Austen, sono invece state recitate da Margherita Aiello. Il sottofondo musicale, curato da Marco Cutrona, ha accompagnato con le melodie della chitarra, la lettura di tutti i versi.

Ricerca, adattamento, composizione dei testi e regia sono stati curati dallo stesso Calì.

Poesie e ricordi, hanno dunque toccato gli animi dei presenti, lasciando frammenti di emozioni a sedimentare. Un omaggio alle donne e alla loro immensità, perché non può bastare un giorno, né mille penne, né universi di parole per festeggiarle, esse sono un unico grande respiro, dalla terra allo spazio, dalle stelle all'infinito.

M.V.

Incontro con Cinzia Tani

Presentato alla Biblioteca comunale il romanzo "Lo stupore del mondo"

Cinzia Tani e Mariacarmela Crisafi

Giorno 5 Marzo, alle ore 18:30, presso la Biblioteca G. B. Nicolosi di Paternò si è tenuto il consueto "incontro con l'autore", che ha avuto il piacere di ospitare Cinzia Tani, volto noto come giornalista, ma presente tra il pubblico paternese nelle vesti di scrittrice.

Motivo dell'incontro è stata la presentazione del romanzo *Lo stupore del mondo.*

Con questo romanzo storico la Tani regala un Medioevo, fra Sicilia e Puglia, distante dagli stereotipi, intriso di colori sgargianti e vivacità culturale, senza per questo tralasciare le tensioni di uno dei periodi più affascinanti della nostra storia, così simile per molti aspetti alle contraddizioni e ai sogni di oggi.

La serata è stata condotta da Mariacarmela Crisafi che ha rivolto domande all'autrice, proponendo un'attenta lettura del romanzo e un'analisi sulla natura storica e letteraria dello stesso Federico. Sostenuta dalle note di Morricone e da quelle medievali la voce dell'attrice Gisella Calì ha regalato al pubblico alcuni momenti del romanzo.

Protagonista del romanzo è Federico II, lo *stupor mundi*, perché secondo l'autrice fu davvero un personaggio storico straordinario, anche se in verità si presenta come un personaggio complesso. Da otto secoli Federico II accende passioni contrapposte e rappresenta un problema storico; la critica storica attribuisce questo dato problematico probabilmente al fatto che quest'uomo, dalla grande personalità, venne strumentalizzato a seconda delle esigenze. Per la sua laicità il Settecento lo aveva definito sovrano illuminato; l'Ottocento lo esaltò come creatore dello stato "come opera d'arte"; il novecento lo vide poi in perfetta consonanza con l'enfasi degli stati totalitari. Sicuramente fu una grande meraviglia per l'Italia, uomo poliedrico, appassionato di cultura (basti ricordare i castelli pugliesi, Castel del Monte, la grande Università di Napoli). Amico degli arabi, ma feroce con le ultime e ribelli comunità saracene di Sicilia; letterato, ma anche curiosissimo di scienza e cultore della caccia con il falco; crociato in Terrasanta, non per battersi, bensì per stipulare una tregua con il Sultano, ottenendo persino il titolo di re di Gerusalemme.

Federico II, lo svevo dai capelli fulvi e lo sguardo acuto, l'uomo potente e impegnato con i conflitti con il Papato e la Lega lombarda, il *dominus* delle vicende in un intreccio appassionante dei destini dei protagonisti.

Nel romanzo sarà Federico a muovere i personaggi, quasi come fossero marionette, ora li avvicina ora li allontana, come se avesse un potere carismatico e magnetico.

Il romanzo, inoltre, offre una galleria eterogenea di personaggi, buoni e cattivi, che sembrano recitare in una pièce teatrale e che rientrano perfettamente nelle caratteristiche del romanzo storico. Tra questi Pietro e Matteo, due fratelli gemelli uniti dalla volontà di diventare cavalieri ma separati dal volto orribile di Pietro, causato da un incidente appena nato. La serata ha avuto inizio con la lettura dell' *incipit* del romanzo, sulle note di Morricone, che ha contribuito a far vivere al lettore l'atmosfera della tragedia. Quel tuono inspiegabile, a ciel sereno, sembra racchiudere il cattivo presagio che condiziona il destino di Pietro: nel suo volto deturpato dalla caduta, molti leggono un segno del demonio, gli altri vengono respinti dalla sua deformità. Cresciuto nel monastero, con il tempo, l'isolamento lo rende diffidente, cupo e determinato. Al contrario Matteo crescerà ben voluto da tutti, fiducioso e remissivo.

Come accade nel romanzo storico, al momento giusto entra in scena la finzione per risolvere a volte misteri a cui la storia non riesce a dare una risposta.

Lontano da Roma, dalle rovine dell'antico impero e dai rigori della Santa Sede, nella Sicilia tornata cristiana con i normanni vivono, invece, gli altri protagonisti del romanzo, che affrontano i pregiudizi: la bella Flora dagli occhi immensi, curiosa e indipendente, il suo amato e sfuggente Rashid, il ragazzino arabo che sa parlare agli uccelli. Separati dai conflitti religiosi di una Sicilia assolata e rigogliosa, i due si ritroveranno nuovamente insieme, adulti, nella reggia pugliese dell'imperatore, a Foggia.

In questo affresco si collocano anche i personaggi minori, alcuni frutto della fantasia, altri realmente esistiti.

Al di là dei ritratti di Federico e della sua complessa natura, un dato che colpisce è la grande tolleranza religiosa; a partire da questo Federico appare un uomo assolutamente moderno, che amò circondarsi di musulmani, volle studiare la loro religione, la loro cultura e tanto è vero che parlava perfettamente l'arabo.

Nel romanzo si legge che Federico crebbe come uno scugnizzo a Palermo, orfano fin da bambino, amico degli arabi, mentre i reggenti governavano, lui s'immergeva nella vita del popolo.

Interessante la digressione sul romanzo storico nei confronti del quale oggi si parla di un rinnovato interesse. Una delle caratteristiche del romanzo moderno è il valore conferito alla storia. All'inizio del XIX secolo la letteratura inglese fu dominata dalla figura dello scozzese Walter Scott, divenuto celebre con romanzi fra i quali *Ivanhoe* (1820) e che diede avvio al romanzo storico.

Questo genere si basa sulla rappresentazione di vicende e personaggi che appartengono a epoche storiche precise e ricostruite con cura. A volte vicende e personaggi sono storicamente reali, altre volte si tratta di vicende inventate ma inserite in un contesto storico reale. Una delle intenzioni di questo genere letterario è infatti quella di ricostruire la fisionomia di un'epoca storica con documentazioni attendibili. I due perni del romanzo storico in genere continuarono a essere la fanciulla perseguitata e l'amore contrastato, a testimonianza del fatto che la componente sentimentale-romanzesca fu quella fondamentale e prevalente.

I personaggi storici vengono umanizzati e visti anche nella loro parte moderna.

Da qui segue una riflessione di carattere didattico che parte dal concetto di storia *Magistrae vitae* per arrivare al valore che potrebbe avere il romanzo storico a scuola.

Rosa Maria Crisafi

Foto: Orazio Oliveri

"Stanza della narrativa" per Bambini

Ambiente da favola alla Biblioteca comunale

Entrando nella Biblioteca Comunale "G. B. Nicolosi" di Paternò salta subito all'occhio un ambiente quasi da favola: una "stanza della narrativa" a misura di bambino, uno spazio-scenario appositamente predisposto con pareti decorate con personaggi usciti dal mondo della fantasia, ma anche con messaggi ecologici e di pace e poi libri, tanti libri di formati e colori diversi disposti in modo da essere a portata di bambino.

E' la sezione della biblioteca dedicata all'infanzia, nata grazie al progetto "Nati per leggere" a cui la biblioteca di Paternò , che fa parte dell'Associazione Italiana Biblioteche, ha aderito.

Nati per leggere è un progetto nazionale, promosso, in sinergia, dall'Associazione Culturale Pediatri (ACP), dall'Associazione Italiana Biblioteche (AIB) e dal Centro per la Salute del Bambino (CSB); nato in Italia nel 1999, ad opera del pediatra Giancarlo Biasini, il progetto intende promuovere il valore della lettura ad alta voce in riferimento allo sviluppo psicofisico del bambino nel corso della prima e seconda infanzia. Può essere considerato un buon esempio di alleanze strategiche e di collaborazioni tra professioni diverse: quella dell'educatore, quella del bibliotecario, quella del pediatra. Il genitore, principale destinatario del progetto, viene sostenuto nella pratica della lettura da un lato dai consigli del pediatra, in merito alle potenzialità intrinseche in un gesto tanto semplice quanto importante per il benessere del bambino e dall'altra dai servizi specifici offerti dalle biblioteche.

E' la dott.ssa Rosanna Messina, direttrice della biblioteca, che ci illustra il progetto:

-Come nasce la "Biblioteca dei Bambini"?

La nostra "Biblioteca dei Bambini", che è ancora in via di completamento, è stata realizzata con il contributo della Provincia Regionale di Catania di cui, in particolar modo, mi sento di ringraziare per il suo vivo interessamento l'Assessore alle Politiche del Lavoro e della Formazione dott. Francesco Ciancitto. La sezione che abbiamo appositamente predisposto si rivolge ai bambini di età compresa tra i 6 mesi e i 6 anni, come prevede il progetto Nati per Leggere, ma coinvolge anche ragazzi dai 10 ai 12 anni. Oltre che ascoltare fiabe e storie, i bambini avranno l'occasione di effettuare il primo prestito del libro, una pratica che se coltivata sin dalla prima infanzia può gettare le basi per la formazione di lettori costanti e consapevoli. A tal proposito, stiamo allestendo una "Guida alla biblioteca dei bambini".

- Quali attività culturali promuove la biblioteca?

Innanzitutto la promozione e la diffusione della lettura nonché la conoscenza del panorama letterario contemporaneo, così come la diffusione della conoscenza della storia e della cultura locale, lo sviluppo dell'educazione intellettuale e civile della popolazione, la valorizzazione dell'ambiente d'appartenenza. E sono questi, in sintesi, gli obiettivi che ci proponiamo di raggiungere con "Una settimana in biblioteca", la manifestazione che stiamo organizzando come "Istituzione Biblioteca Comunale" e che vuole essere un'occasione di promozione alla lettura, di educazione all'immagine cinematografica, di sensibilizzazione alle tematiche del rispetto dell'ambiente che coinvolga adulti e bambini, un'occasione, altresì, per avvicinare alla parola scritta e recitata i bambini, i genitori e gli educatori. Il tutto…attorno ad un libro, una storia, uno spettacolo per raccontarsi e lasciarsi andare alla fantasia. La manifestazione, che sarà allestita presso la Biblioteca Comunale, sarà corredata da una mostra-mercato di libri nel cortile della stessa biblioteca.

-In "Una settimana in biblioteca" ci sarà spazio anche per i piccoli lettori in erba?

- Naturalmente! Anzi direi che il teatro principale della manifestazione sarà proprio la "Biblioteca dei bambini". Coinvolgeremo i bambini della Scuola dell'infanzia, quelli del monoennio e delle seconde classi della Scuola Primaria di tutte le scuole della Città in giornate dedicate alla fiaba in cui i bambini vivranno la meravigliosa esperienza di una storia animata, dove i personaggi usciranno dai libri magicamente interpretati da attori e animatori.

Colgo l'occasione per ringraziare tutti i miei collaboratori per l'impegno profuso nell'organizzazione di "Una settimana in biblioteca", così come in tutte le manifestazioni culturali promosse dalla biblioteca.

Agata Rizzo

Attività extrascolastiche alla "Virgillito"

Sagra dell'arancia tra i banchi di scuola

L'arancia rossa di Paternò… tra i banchi della scuola dell'infanzia per promuovere nei bambini una sana educazione alimentare attraverso la conoscenza di un prodotto tipico del territorio.

Questi gli obiettivi prioritari dell'iniziativa didattica "Facciamo la spremuta d'arance"che rientra a pieno titolo tra le finalità del progetto d'istituto "Io ho diritto a…conoscere le tradizioni della mia Città".

Sì, perché la storia degli agrumi di Paternò, e soprattutto dell'arancia rossa, è una storia legata alle tradizioni della città dato che inizia secoli fa proprio sulle soleggiate terrazze ai piedi della Rocca Normanna: è, infatti, su quei terreni attraversati dalle acque delle ricche sorgenti che circondano la nostra città, che alla fine dell' 800 furono impiantati i primi "giardini" di mandarino e arancio.

E d'allora la storia continua: l'arancia rossa, tipica del territorio di Paternò, è apprezzata in tutto il mondo per le sue proprietà organolettiche dovute al territorio paternese che grazie al suo clima ideale e alla fertilità dei suoi terreni è per eccellenza vocato alla produzione di arance pigmentate dalla colorazione rossa della buccia e del succo.

E alla storia della arancia rossa, si intreccia la storia della nostra iniziativa scolastica: tutto ebbe inizio nel mese di ottobre quando la scolaresca della scuola dell'infanzia statale della "Michelangelo Virgillito" andò in visita presso l'"Azienda Didattica -Cetti Mineo-" per la vendemmia. Accolti dai titolari dell'azienda con grande competenza e cortesia, al termine dell'esperienza "vinicola", i bambini furono portati a visitare l'agrumeto dell'azienda dove ogni sezione "adottò" un albero di arancio, con la solenne promessa di seguirne la crescita dei frutti: le splendide arance rosse.

E a febbraio la promessa è stata onorata: le arance della "Azienda Didattica-Cetti Mineo" sono entrate a scuola, dove grazie alla disponibilità dei titolari i bambini hanno avuto modo di fare gustose e genuine spremute d'arance. Inoltre, con il contributo di mamme e nonne, ma anche di un papà pasticcere, il signor Atanasio Agatino, è stata allestita la "Sagra dell'arancia", dove hanno fatto bella mostra dolci di tutti i generi preparati con gli squisiti e salutari agrumi, scorzette candite, marmellate e quant'altro.

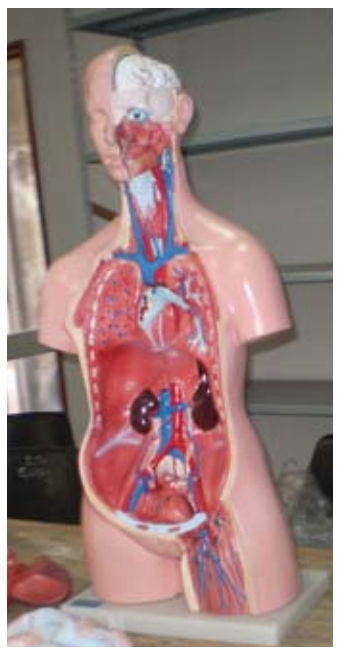
A.R.

"Competenze per lo sviluppo 2009"

Un laboratorio scientifico prezioso per le attività extracurricolari

Al via anche quest'anno i progetti finanziati dal P.O.N. (Programma Operativo Nazionale 2007-2013), "Competenze per lo sviluppo 2009".

Fiore all'occhiello delle iniziative extracurriculari, si può considerare il laboratorio "Attraverso le scienze" (Modulo C1), reso possibile grazie ad un attrezzatissimo laboratorio scientifico, un piccolo gioiello realizzato lo scorso anno con i fondi europei.



"La mia città tra passato e presente" è il titolo del progetto attraverso cui gli alunni, con l'ausilio di un esperto e di tutor interni saranno avviati a prendere coscienza dei molteplici aspetti della propria città attraverso percorsi didattici formativi che li porteranno ad acquisire consapevolezza delle proprie radici, a capire il legame tra il presente e il passato per *ritrovare* l'autenticità della propria città e gli elementi essenziali per comprendere la propria identità culturale, religiosa, etnica e relazionale.

Tra gli obiettivi della scuola (migliorare i livelli di conoscenza e di competenza degli alunni) figurano anche i progetti di "Matematica in gioco" (Modulo F1), "Il mio corpo in armonia"(Modulo C1), e il laboratorio di drammatizzazione "A scuola di teatro"(Modulo F1).

Tutti i laboratori sono coadiuvati da esperti esterni ed insegnanti/tutor della scuola.

Infine, il modulo "Noi genitori di oggi" (Azione F1-Genitori), che comprende un laboratorio teatrale rivolto a 20 genitori e due corsi specialistici affidati ad un sociologo e ad uno psicologo.

E per favorire una partecipazione quanto più possibile serena ai genitori è stato attivato un servizio di *baby sitting* per i propri figlioli.

La scuola primaria amplia ancora la propria offerta formativa con i laboratori finanziati con il Fondo d'Istituto: *Educazione motoria*, *Educazione Stradale, Informatica* ed *Inglese*.

L'offerta formativa della scuola si rivolge anche alla Scuola dell'infanzia, con un pacchetto di laboratori extrascolastici, finanziati sempre con il Fondo d'Istituto, diretti agli alunni di 5 anni: *Creatività*, *Danza,* (che accolgono ambedue i contenuti del progetto curriculare "Io ho diritto a… vivere le mie tradizioni"), *Informatica* ed *Inglese*, quest'ultimo laboratorio condotto da un'insegnante specialista in Lingua2 della Scuola Primaria.

Insomma una *scuola in movimento*, un vero *cantiere* aperto dove si intrecciano una molteplicità di professionalità e competenze, come dichiara il D.S. prof.ssa Agata Vittorio: "Con l'attivazione dei laboratori pomeridiani si mette in moto una macchina organizzativa di notevole complessità in cui tutto il personale scolastico è chiamato a fare la propria parte. Il nostro sforzo comune converge verso l'ottimale riuscita della nostra offerta formativa che mira a fornire ai nostri alunni una situazione pedagogica in grado di garantire l'acquisizione di determinate potenzialità individuali e di un corretto bagaglio di competenze quali elementi fondamentali nel processo di maturazione della personalità e di formazione delle coscienze.

Ringrazio tutto il personale coinvolto per l'impegno profuso nel nostro progetto pedagogico: dal D.S.G.A. rag. Anna Maria Corallo, per l'ottima organizzazione dei servizi organizzativi, al team dei miei collaboratori, a tutti gli insegnanti e al personale ATA che fa fronte ad un lavoro veramente extra."

A.R.

Emozione commozione gioia in un intreccio di sentimento religioso e tradizione

Pasqua a Paternò: dalla Morte alla Resurrezione

A "Festa di li Festi" che ancora oggi richiama fedeli ed emigrati da ogni dove

La Collina Storica di Paternò, o Gangea, è, da secoli, teatro indiscutibile della Pasqua paternese**:** dalla processione del Cristo Morto a quella del Risorto che *escono*, ambedue, dalla *Matrice*.

Il primo, grande dramma religioso che si vive nella maestosità della Collina Storica, l'acropoli epicentro e testimone della storia della Città, è il Venerdì Santo, la giornata della processione del Cristo Morto e della Vergine Addolorata: quella che i paternesi chiamano *à nisciuta do Signuri mortu*.

Già dal pomeriggio, il popolo dà la scalata al colle, per assistere alle sacre funzioni e alla processione più sentita e partecipata dalla Città. Quello che per tutto l'anno è uno spazio deserto, a Pasqua diventa una città viva, una piazza in movimento.

Ma, prima del grande pathos, i rituali pasquali si aprono cinque giorni prima con la Domenica delle Palme che commemora l'ingresso di Gesù a Gerusalemme. Tale ricorrenza viene celebrata in tutte le chiese con caratteristiche processioni, il cui clima festoso è contraddistinto da rami di palme ornati con fiori e ramoscelli di ulivo (anche da soli) o da tenere foglie di palma intrecciate generalmente a forma di croce.

Sul sagrato delle chiese è tipico il pittoresco spettacolo dei rivenditori di questi vegetali tessuti e infiocchettati.

Palme e ramoscelli di ulivo, dopo la benedizione, vengono poi devotamente custoditi per le loro sante virtù miracolose.

Puntualmente,all'imbrunire, alla chiesa di Santa Maria dell'Alto, *a' Matrici,* in uno scenario quasi irreale, i due simulacri *escono* per darsi alla città, per offrire ai paternesi ed ai numerosi visitatori una intensa esperienza emotiva e di sincera commozione, in cui si intrecciano sentimento religioso, cultura popolare e tradizione.

E' un rito che affonda le sue radici in un passato lontano ed è una delle poche tradizioni religiose della Città che non ha subito grandi cambiamenti. I pregiati simulacri dell'Addolorata e del Cristo Morto, opera del noto artista paternese Giacinto Gioco (1857-1928), usciti dalla chiesa di Santa Maria dell'Alto scendono dalla scalinata settecentesca: è questo uno dei momenti più suggestivi e struggenti di tutta la processione.

Tutto concorre a creare un clima di profondo pathos: l'andatura dei portatori dei due simulacri lenta, cadenzata dalle note grevi della marcia funebre intonata da una banda di musicisti, l'oscurità della scalinata (la protagonista sottesa) punteggiata di luci soffuse, (nel '700 si scendeva verso la città a lume di torcia) e la totale partecipazione del popolo che esprime con il silenzio e intime preghiere sentimenti di mestizia, di tristezza, di pietà.

Ma se il Venerdì Santo rappresenta il clou delle sacre rappresentazioni pasquali perché si celebra la Passione e la Morte di Cristo, la vera protagonista del dramma religioso che si consuma è la Madonna Addolorata. Un grande scrittore siciliano, Leonardo Sciascia, né dà, con molta lucidità, questa chiave di lettura: "...Cristo, al momento della cattura, è già nella morte. E il morto è morto come si dice in tutti i proverbi che consigliano pace, rassegnazione, omertà. Ma la madre è viva: dolente, chiusa nel nero manto della pena, trafitta... Il vero dramma è suo: terreno, carnale. Non il dramma, dunque, del divino sacrificio e dell'umana redenzione; ma quello del male di vivere, dell'oscuro, viscerale sgomento d fronte alla morte, del chiuso e perenne lutto dei viventi...".

Anche l'iconografia delle due statue suffraga la centralità di Maria: l'Addolorata con la sua verticalità costituisce la vita, l'umanità; al contrario di Cristo orizzontale, statico, morto.

Ogni madre partecipa al dolore dell'Addolorata, si immedesima nel suo strazio…

E la Madre e il Figlio Morto, lentamente scendono a valle per dare vita alla processione più straordinaria dell'anno che vede come protagoniste le antiche Confraternite, le Addoloratine, l'Azione Cattolica, le associazioni parrocchiali e laiche, le Crocerossine, le autorità civili e religiose. I due simulacri, portati a spalla, dondolati dai portatori impettiti nei loro abiti neri, quasi disegnano con piccoli passi un'ellissi in movimento.

Quella dei portatori dei due simulacri è una delle tradizioni della Città strettamente legata alla Pasqua, ed in particolare al Venerdì dell'Addolorata e al Venerdì Santo, in quanto nel passato vigeva l'uso di tramandare di padre in figlio il diritto a portare a spalla le due monumentali *vare*.

Per dare un'idea della grandiosità dei due fercoli basti pensare che i portatori dell'Addolorata sono 34, che durante la processione si alternano tra circa 80 devoti, mentre quelli del Cristo Morto sono circa 50, su oltre un centinaio di devoti che si danno il cambio!

Placche metalliche inchiodate alla base dei simulacri con i nomi incisi degli storici portatori, testimoniano l'antica tradizione, considerata un vero e proprio onore, oltre che una sentita devozione, per i tanti giovani che, oggi come ieri, aspirano a tale ambito ruolo.

Passato "l'arco", l'antica porta medievale, il corteo scende a valle e si snoda per le vie cittadine.

Anticamente, in tale giorno di dolore si osservava "il trapasso", cioè non si toccava cibo dal giovedì sino al venerdì sera quando si concludeva la Processione del Cristo Morto.

Le sacre immagini vengono accompagnate da un vero e proprio fiume umano, percorrendo antiche viuzze che all'imbrunire, in questa speciale occasione, si avvolgono di un alone mistico.

Da qualche anno è stata ripresa l'antica tradizione del *Cunsolu*, l'esposizione, cioè, dei simulacri del Cristo Morto e dell'Addolorata che si possono visitare presso la chiesa di Santa Margherita, il sabato mattina.

I riti si chiudono nella notte del Sabato Santo, quando viene celebrata la "Svelata".

È l'antica rievocazione della resurrezione del Cristo, che dopo l'alzata di un sipario appare vittorioso sull'altare della Chiesa, decorato di mille fiori e illuminato da una molteplicità di luci.

Pasqua, che deriva, attraverso il latino *Pascha* e il greco *Paska*, dalla parola ebraica *Pesah* il cui significato indica il "passaggio" conferma il passaggio da una condizione all'altra: dalla vita alla morte, e poi, ancora alla Resurrezione.

E la domenica di Pasqua, la Collina Storica che nel Venerdì Santo era stata teatro di grande mestizia, accoglie con trionfo il Cristo Risorto con la bandiera bianca, simbolo di Pace universale, la vittoria della vita eterna sulla morte corporale, che dalla *Matrice* inizia la Sua processione verso il fondovalle, accompagnato festosamente da numerosi fedeli e, soprattutto dai coltivatori diretti, organizzatori della Festa del Risorto.

E' il "Signore risuscitato"!… Dicono i nonni ai bambini e alle bambine, ancora impressionati, nella loro memoria, dalla statua del Cristo Morto…

Cambiano usi e costumi, ma ancora oggi Pasqua si riconferma *a festa di li Festi,* un periodo denso di tradizioni e riti, che ogni anno richiama fedeli ed emigrati da ogni dove: è uno dei momenti simbolici della memoria collettiva della città, motivo di aggregazione e di unità per tutti i paternesi.

Agata Rizzo

Foto: Roberto Fichera e Franco Uccellatore

Comune di Paternò
Assessorato alla Cultura

XII Vicariato Paternò

PASQUA 2010

"La Santa Pasqua è ormai alle porte e tutti ci stiamo preparando a vivere la Resurrezione di Cristo nell'augurio che il rinnovamento sia proficuo e la pace e la serenità ci accompagnino nel nostro cammino di speranza e di fede.
Resurrezione! Rinnovamento! E quindi Rinascita spirituale ma anche morale e culturale per vivere bene e in armonia i giorni che verranno con noi e con gli altri. Sia quindi, per ognuno di noi, una Pasqua di gioia, serenità e riflessione.
E allora Auguri a tutti i nostri concittadini"

Gianfranco Romano
Assessore alla Cultura

Pippo Failla
Sindaco

"A' carrozza do' Sinatu"

Una tradizione agatina che si ripete a Catania da più di due secoli

La festa catanese di Sant'Agata, cui l'*Alba*, anche quest'anno, sul numero precedente, ha dedicato un ampio servizio, racchiude un momento alquanto originale e unico: il corteo *da' carrozza do' sinatu*.

Tutto parte dalla *Luminaria*, ovvero dalla tassa che nel Medioevo le maestranze erano tenute a versare alla corporazione cui appartenevano, per consentire l'illuminazione della chiesa e dell'altare della Patrona; da qui, quindi, trarrebbe le origini la storica processione dell'"Offerta della cera" che ancora oggi è il fulcro dei festeggiamenti agatini del 3 febbraio a Catania e che si svolge sin dal 1450 in segno di omaggio e devozione alla *Santuzza*. Il corteo di ceri devozionali (spenti perché in pieno giorno) partiva originariamente da Piazza Stesicoro, allora *Porta di Jaci*, e, snodandosi attraverso la Luminaria, un tratto di strada dell'attuale via Mazzini (chiamato appunto così in richiamo alla succitata tassa), si concludeva in Cattedrale, dove le enormi candele venivano offerte alla Santa.

Sul finire del Settecento, questa tradizione venne resa più pomposa dalla presenza di una carrozza nella quale prendevano posto le autorità senatoriali che si recavano alla chiesa di San Biagio per onorare la Patrona e partecipare quindi alla santa processione.

Così, ancora oggi, la tradizionale sfilata viene aperta dalla storica berlina (carrozza) in legno dorato scolpito, esposta attualmente a "Palazzo degli Elefanti".

Oggi la processione per l'"offerta della cera" è uno dei maggiori momenti di richiamo della Festa, proprio per la presenza di questa carrozza, definita maggiore essendovene un'altra più piccola che la segue. Sulla maggiore prendono posto il Sindaco ed alcuni membri della Giunta municipale; sulla piccola altre autorità cittadine. Le due carrozze quindi si recano alla chiesa di San Biagio (1), precedute da undici candelore (ceri lignei, finemente cesellati a mano in stile barocco), in una coreografia arricchita da trombe e tamburi, da cera e fiori per omaggiare Agata. Al corteo prendono parte, oltre alle autorità cittadine e della Provincia Regionale, l'arcivescovo, i Capitoli delle Basiliche Cattedrale e Collegiata, il clero secolare e regolare, il Seminario arcivescovile, le autorità militari, gli ordini cavallereschi, le associazioni agatine e le Confraternite.

Giunto il corteo nell'affollatissima piazza Stesicoro, il cocchiere, per farsi largo, grida: "Dai livativi davanti"; quindi si arriva alla chiesa di San Biagio, detta Sant'Agata *A Caccaredda* o "La Fornace", perché è il luogo dove, si dice, venne martirizzata col fuoco la Santa (2). Da qui, dopo l'atto devozionale ad Agata nella cappella dei truci martiri, la processione procede per via Etnea per raggiungere la Cattedrale.

Prendere posto sulla berlina è un onore particolarmente ambito. Questo privilegio, da qualche tempo, oltre che alle autorità, viene riservato anche a chi ha dato, col suo operato, lustro alla città contribuendo alla sua crescita socio-culturale e/o istituzionale. In tal senso, l'ultima edizione della festa ha registrato un avvenimento particolarmente significativo ed apprezzato: sono saliti sulla Carrozza tre ragazzi di Librino, quartiere simbolo del degrado sociale catanese e della volontà di riscatto e crescita della città, grazie all'impegno di molte associazioni e delle Salesiane. Proprio tra queste ultime era stata invitata Suor Lucia a salire sulla berlina accanto al sindaco Stancanelli, ma la suora ha preferito lasciare l'onore ai tre giovani.

La "passeggiata" sulla "Carrozza del Senato" è quindi diventata un simbolo cittadino di riunificazione ed emblema della lotta per il miglioramento della vita e della società.

(1)*Le origini della chiesa di San Biagio risalgono al 1098; distrutta dal terremoto del 1693, essa venne riedificata per volere del Vescovo Riggio.*
(2)*Per aver resistito alle terribili torture, Sant'Agata è considerata la protettrice e salvatrice dal fuoco delle eruzioni.*

Giovanna Raimondo

Foto: Alfio Garozzo

Motta, I virgineddi dei "Giovani Maestri"

Il pranzo che si offriva ai figli adolescenti dei contadini poveri

Era a rischio, domenica 14 marzo, il tradizionale pranzo *de virgineddi,* che ormai da anni, puntualmente, il Rione "Giovani Maestri" allestisce a mezzogiorno davanti alla propria sede sociale di via Vittorio Emanuele. Ma poi, attorno all'ora indicata, una schiarita e qulache timido raggio solare hanno permesso il rituale svolgimento.

La ricorrenza affonda le sue radici nella civiltà contadina di un tempo ormai lontano, quando i signori, durante la settimana che precede la festa di San Giuseppe, offrivano il pranzo ai figli adolescenti (*virgineddi*) dei contadini poveri. Quest'usanza è poi passata al ceto medio e viene praticata ancora oggi da diverse famiglie che, per devozione al Patriarca, invitano a tavola alcuni ragazzi del vicinato. In relazione a tale evoluzione, il linguaggio popolare ha coniato il termine *vicineddi*, la cui diffusione, tuttavia, non ha soppiantato il più antico *virgineddi.*

Il pranzo, basato sui prodotti che la terra offre nel periodo, viene premurosamente e conta cura preparato dalle donne secondo un menù rigido: pasta con i ceci, broccoli stufati, frittelle di asparagi, baccalà fritto e carciofi arrostiti. Il tutto è accompagnato dal buon vino di casa, dalla frutta di stagione e da dolci tipici: crispelle e raviole con

ricotta.

La tradizione del pranzo *de virgineddi/vicineddi* a Motta ha assunto da diversi anni, grazie all'impegno di donne e uomini del Rione Maestri, una dimensione cittadina che ne esalta ancora di più il valore fortemente aggregativo. Così il tratto di strada davanti alla sede, chiuso al traffico, si riempie di panche e tavoli e, all'ora prescritta, vengono servite le tradizionali pietanze preparate dai membri del Rione che intendono col loro gesto esprimere la propria devozione al Santo. Non esistono invitati: possono partecipare al banchetto tanto i giovani quanto gli adulti, tanto i mottesi quanto i forestieri: a tutti è offerta l'opportunità di gustare un pasto semplice e genuino, in compagnia di amici e allegri rionali.

S.C.

etna expo
di Primavera
01-11 Aprile 2010
Mar/Mer/Gio ore 16.00/22.00
Ven/Sab/Dom ore 10.00/22.00
Dom 4 e Lun 5 giorni di chiusura
ETNAPOLIS
LA CITTÀ DEL TEMPO RITROVATO
www.etnaexpo.com
Centro Fieristico ETNAEXPO
Belpasso (CT) Tra la galleria commerciale e Papino
T 095.7867089 - commerciale@etnaexpo.com

l'esperienza di ieri... chimica elettronica elettrotecnica informatica meccanica ICS CATANIA ...la tecnologia di domani

L'Alba
Arte Cultura Società
Periodico d'informazione

l'esperienza di ieri... chimica elettronica elettrotecnica informatica meccanica ICS CATANIA ...la tecnologia di domani

Parliamone insieme, marzo/aprile 2010 www.cannizzaroct.it I.T.I.S. *STANISLAO CANNIZZARO* - Catania

Esplosione di mimose per una cultura di vita

Un 8 Marzo per far capire ai giovani l'importanza sociale della donna

L'Iti Cannizzaro, già da qualche anno, ha incluso fra le tante attività integrative la celebrazione della Giornata Internazionale della Donna, curata dalle professoresse Cettina Di Gregorio, Lidia Privitera, Silvana Raccuia e Nuccia Sangiorgio.

L'obiettivo a cui mira questa celebrazione è quello di dare, in quanto scuola, una valenza diversa alla giornata dell'8 Marzo che rischia di diventare per i giovani una mera celebrazione e un contenitore vuoto, se non porta alla riflessione e alla consapevolezza di ciò che è stato conseguito e di ciò che ancora si deve conseguire.

L'intervento della scuola fa rientrare il tutto nell'ambito della cultura per far capire ai giovani l'importanza del ruolo della donna nella società e l'evolversi del suo ruolo.

Forse proprio oggi, che si dà per scontata una presunta parità uomo-donna, è opportuno parlare ai giovani di pari opportunità, indicando gli ambiti e i contesti (dal privato al pubblico, dalla vita familiare al lavoro e alla partecipazione politica) in cui ancora una volta le donne subiscono discriminazioni sul piano dei diritti.

PRESIDE INDELICATO
Un 8 marzo semplice e senza retorica per affermare la cultura del rispetto umano cui deve improntarsi la società

Chiamando tutti gli allievi ad esprimersi, attraverso la partecipazione ad un concorso fotografico *Donna… dedicato a te* che quest'anno ha avuto come tematica l'evoluzione del ruolo della donna nella nostra società, la scuola mira a far superare i retaggi di una mentalità maschilista ed arretrata che tanto nuoce ed ha nociuto al progresso effettivo di una moderna società civile.

"L'ITI Cannizzaro - dice il Dirigente Scolastico prof. Salvatore Indelicato - vuole celebrare l'8 marzo in modo semplice e senza retorica nell'affermazione della cultura e del rispetto umano a cui dovrebbe essere improntata la società".

L'Aula Magna del nostro Istituto è stata aperta non solo alla gioiosità delle mimose, agli studenti, ai docenti e alle famiglie bensì a dibattiti costruttivi alimentati dall'alternarsi di ospiti rappresentanti del mondo della cultura, della politica, del lavoro e dello sport che hanno fatto sentire la loro voce autorevole e hanno portato le loro esperienze.

Particolarmente calorosa è stata la partecipazione dell'Assessore Provinciale Pari Opportunità, dott. Giuseppe Pagano, il quale ha mostrato sempre di gradire gli inviti dell'Iti Cannizzaro e che, per l'occasione, ha espresso il suo pensiero nei riguardi dell'evoluzione del ruolo della donna nell'ambito sociale, dicento le testuali parole: "A mio avviso non è da considerare secondario il grande ruolo svolto dalla donna nell'ambito della famiglia".

Da sottolineare l'intervento della dott.ssa Gabriella Vicino, Presidente Terziario Donna della ConfCommercio di Catania, della cui presenza ci pregiamo ogni anno e dell'atleta Federica Lo Certo, campionessa di nuoto e istruttrice subacquea.

Dopo gli interventi che hanno portato momenti di riflessioni e di dibattito all'uditorio, si è passata alla premiazione degli allievi primi classificati alla 6ª edizione del concorso fotografico *Donna ..dedicato a te*: Veronica Monforte 4ª A Ch, Francesca Nicolosi 2ª E, Emanuela Buglio 4ª Ch.

Originale e apprezzato l'intervento dello stilista Fabio Cavallo che, con la sua sfilata nella quale sono state impegnate alcune ragazze dell'Istituto in qualità di modelle (Alessia Guerrera, Adriana Manitta, Valeria La Piana, Jessica Calogero, Lucrezia Vintaloro), ha messo in rilievo il ruolo di protagonista della donna anche in un campo che spesso l'aveva considerata soltanto un oggetto.

La manifestazione, presentata da Mino Cassano, è stata allietata da Adriana La Cognata, Gracy Lo Re, Manuel Minerba, Sergio Zappalà, Dario Amore, Cristian Cosentino, Fabrizio Famà, allievi del Laboratorio teatrale dell'Istituto che si sono esibiti in canti e coreografie.

Prof.ssa Cettina Di Gregorio

"Forre laviche del Simeto"

Una riserva naturale della nostra provincia non ancora istituita

Gli allievi del corso IFTS "Tecnico superiore per il monitoraggio e la gestione del territorio e dell'ambiente", nell'ambito del modulo "Ecologia applicata alle aree protette del territorio etneo" hanno visitato alcune riserve naturali tra cui le "Forre laviche del Simeto". La riserva include parte dell'alto corso del fiume Simeto che presenta un insieme diversificato di ambienti naturali in buone condizioni di conservazione, di grande interesse naturalistico ed ospitanti una ricca biodiversità. Di estremo interesse sono gli aspetti geologici e geomorfologici. Le lave presenti sulle sponde formano alte pareti caratterizzate da affioramenti di spettacolari basalti colonnari. In prossimità del Ponte dei Saraceni si incontra un tratto profondamente inciso in rocce laviche. Il Ponte dei Saraceni, sicuramente uno dei punti più caratteristici della riserva, è un ponte in pietra risalente al IX secolo. Collega il territorio di Adrano con quello di Centuripe e, benché sia denominato Ponte dei Saraceni, è una costruzione normanna. Dell'antica struttura oggi se ne conserva solo l'arcata maggiore, centrale, in stile gotico. Il ponte, in epoca normanna, faceva parte di un importante asse viario che collegava la città di Troina, prima capitale del regno di Ruggero I di Altavilla, con Catania. Oltrepassato il ponte la strada proseguiva costeggiando il Simeto a valle delle città normanne di Adrano e Paternò.

Sotto l'aspetto vegetazionale il corso d'acqua ospita estesamente boschi di salici nonché di Tamerice maggiore, Pioppo nero ed Oleandro. La presenza del Salice di Gussone riveste, inoltre, particolare interesse in quanto specie endemica dei corsi d'acqua della Sicilia nord-orientale.

Dopo una lunga battaglia condotta dalle associazioni ambientaliste e soprattutto da Legambiente, le Forre laviche del Simeto sono state inserite tra le riserve naturali in Sicilia. La riserva però non è stata ancora istituita e purtroppo la difesa e la conservazione del paesaggio e dell'ambiente naturale sono rimaste soltanto sulla carta.

Il vecchio ponte normanno di Serravalle, ormai inagibile, oltre che ridotto in uno stato di completo di degrado, sta diventando, tra l'indifferenza generale, una vera discarica: i soliti incivili ne fanno spesso un deposito di immondizie e di oggetti di ogni genere.

Esiste un progetto di restauro dell'antico ponte, finanziato dalla Regione Sicilia, ma fino ad oggi nulla è stato fatto e tutto sembra essersi perso nei meandri della burocrazia e del disinteresse totale.

Il percorso lungo il Simeto , si è concluso con la visita alla Riserva Naturale Orientata dell'Oasi del Simeto. Anche qui degrado e abbandono caratterizzano il sito. Nel mese di settembre è stata rinvenuta all'interno dell'Oasi persino una discarica abusiva, individuata dal nucleo navale della Guardia di finanza di Catania. L'Oasi, dichiarata nel 1984 "riserva naturale" per la sua importanza come luogo di sosta e di nidificazione di uccelli migratori, è stata costantemente minacciata dall'**abusivismo edilizio.**

Oggi l'oasi del Simeto è ciò che resta di un antico e vasto **ecosistema palustre**, che va salvaguardato. Solo la miopia di cui soffriamo ci impedisce di coglierne l'interesse non solo ambientalistico ma anche turistico e quindi economico. Distruggendolo rischiamo, infatti, di danneggiare un luogo che attira l'interesse di studiosi, amanti della natura e turisti.

Prof.ssa Angela Percolla

"Il mare a scuola..attraverso una maschera"

Un progetto per educare alla conoscenza e al rispetto della vita sottoma-

La fervida attività dell'Iti Cannizzaro non poteva ignorare l'Educazione Ambientale ed è per questo che da diversi anni si cimenta in progetti a sostegno dell'Ambiente per offrire ai propri giovani studenti, cittadini consapevoli di domani, le competenze e le conoscenze per affrontare un futuro responsabile.

Uno dei progetti ambientali che ha riscosso molto successo tra gli studenti è stato ***Il mare a scuola.. attraverso una maschera*** il cui interesse e coinvolgimento manifestato dagli allievi e dalle loro famiglie non si è esaurito grazie all'originalità della trattazione dell'argomento che non si limita soltanto ad una conoscenza libresca ma porta i giovani direttamente a contatto con un Ambiente del tutto sconosciuto, il Mare, che hanno imparato a conoscere ed amare.

Il progetto ha avuto inoltre il grande merito di aver visto socializzare studenti di diverse specializzazioni dell'Istituto e una partecipazione attiva dei genitori che hanno apprezzato l'impegno della scuola nell'offrire ampie att ività formative per i propri studenti con didattiche innovative.

Quest'anno alla presentazione ufficiale del progetto erano presenti presso la sala videoconferenza dell'Iti Cannizzaro il Dirigente Scolastico, prof. Salvatore Indelicato, l'Assessore prov. alle Politiche Giovanili, dott. Giuseppe Pagano, il Presidente prov. del CONI, dott. Giuseppe Crisafulli, il Presidente Fabio Lombardo e lo staff dell'A.S.D. Katane Diving Club.

Il progetto ha il compito di "educare" i giovani alla conoscenza e al rispetto della vita sottomarina (coscienza ecologica) per la salvaguardia del patrimonio ambientalistico marino (coscienza civica) attraverso una disciplina particolare, la Subacquea, e per di più fornire l'occasione di conoscere le norme di comportamento da attivare nel primo soccorso (terra e mare).

La Subacquea è un valido strumento per stimolare l'osservazione e la sperimentazione diretta con il mare, un'aula didattica non usuale agli studenti, per acquisire e diffondere comportamenti compatibili con la tutela dei beni naturalistici; per far vivere esperienze di gruppo e momenti di socializzazione e di confronto reciproco tra allievi ed esperti.

Queste le parole del Dirigente Scolastico Prof. Salvatore Indelicato sul progetto: "ottimo riscontro negli allievi perché funziona da stimolo per i più bravi ed incentiva anche i meno bravi ad impegnarsi di più. Un mezzo per motivare tutti gli studenti, con uno sforzo finanziario della Scuola molto forte che alla fine viene compensato dai risultati".

Parole lusinghiere sono state anche espresse in merito all'intervento didattico da parte dell'Assessore Giuseppe Pagano: "i miei più sinceri complimenti all'ITI Cannizzaro di Catania per questo ottimo progetto che io stesso ho avuto modo di conoscere. Un progetto che serve per educare i giovani ma soprattutto per formarli".

Infine le parole del Presidente della A.S.D. Katane Diving Club di Catania Fabio Lombardo: "l'obiettivo è di educare gli allievi al mare ma soprattutto all'ecologia legata al mare. Attraverso l'educazione continua è importante che gli allievi trasmettano anche ai loro amici o parenti il giusto modo di approcciarsi all'ambiente marino".

Alla fine del progetto, articolato in interventi modulari svolti con lezioni sia teoriche, sia di addestramento in acque delimitate e sia di immersioni in acque libere, gli allievi hanno conseguito il brevetto internazionale di sommozzatore 1ª stella ANIS/CMAS e l'attestato di partecipazione di Primo Soccorso BLS .

Prof.ssa Cettina Di Gregorio

Seconda Edizione "OrientaMedia"

Al Palacannizzaro di Acicastello un'esposizione per indirizzare gli studenti

Oltre 5mila le presenze registrate nell'edizione **2010 di OrientaMedia**. Tra enti di formazione, istituti professionali, associazioni culturali, scuole pubbliche e private, 47 gli stand visitati. Da *"I percorsi di formazione in Sicilia"* a *"Il ruolo delle scuole paritarie nel riordino dei licei"*, passando per "*I nuovi professionali e i rapporti con gli Enti Locali*", molteplici i punti trattati dal *workshop* sulla Riforma Gelmini.

Soddisfatto il Comitato tecnico-scientifico, soddisfatti gli ideatori. "In un'epoca in cui la scuola vive un periodo di cambiamento, evoluzione e disorientamento – ha commentato Giusy Caltabiano, ideatrice dell'evento – OrientaMedia si conferma un'iniziativa prestigiosa e all'avanguardia per la provincia di Catania perché in grado di offrire un servizio utile a chi si appresta a scommettere sul proprio futuro".

L'Istituto Tecnico industriale "S. Cannizzaro" è stato presente con uno stand allestito dal dipartimento di Informatica e dal dipartimento di Robotica; gli alunni delle due specializzazioni hanno intrattenuto gli studenti delle scuole medie con i vari progetti sviluppati nel corso dell'anno scolastico, che spaziano dai robot giocatori di calcio a lavagne interattive realizzate attraverso l'utilizzo del telecomando della console Wii e il relativo software implementato degli studenti di informatica.

Prof. Andrea Cosentino

Presidi: **Angela Scandura, Orazio Lombardo, Bianca Boemi;**
Professori: **Pasquale Licciardello, Pino Pesce**

Dal 3 al 5 marzo, il Palacannizzaro "Rosario Livatino" di Acicastello ha ospitato la seconda Edizione di "OrientaMedia", il primo salone espositivo, per l'intera provincia di Catania, dedicato all'orientamento degli studenti degli Istituti secondari di primo grado che devono scegliere l'indirizzo di scuola superiore da seguire.

Questo perché il futuro non deve dipendere solo dalla carriera universitaria intrapresa; percui esso va pensato e valutato molto prima, con la scelta delle scuole superiori, elemento fondamentale nella formazione professionale e personale dell'individuo.

Da qui il bisogno di offrire ai giovani la possibilità di poter valutare al meglio il loro futuro, mettendo loro a disposizione un quadro completo di ciò che il sistema scolastico può offrire per la decisione relativa all'indirizzo da seguire.

Così l'evento della tre giorni è stato rivolto a tutti gli alunni delle seconde e terze media inferiore e ai loro genitori per poter ponderare con più convinzione una scelta che risponda alle potenzialità di chi si accinge ad una scelta scolastica più mirata e consapevole; quindi la proposta ai giovani di un panorama completo di ciò che possono scegliere per il proprio imminente futuro, sia dal punto di vista dell'istruzione scolastica che della formazione professionale.

OrientaMedia è un evento organizzato con il patrocinio della Regione Siciliana, della Provincia Regionale di Catania, del Comune di Catania e dell'Associazione scuole Autonome della Sicilia, ed ha come obiettivo principale proporre ai giovani studenti una panoramica più esaustiva possibile su quanto venga oggi loro offerto dagli istituti di scuola media superiore in materia di istruzione e formazione professionale. L'evento si strutturerà per tipologia di istituti e cioè: Classici, Scientifici e linguisticii; Socio-psico-pedagogici e Linguistici; Artistici; Tecnici; Professionali e di Formazione. Inoltre, al fine di arricchire ulteriormente l'offerta, verranno realizzate, in contemporanea all'evento suddetto, numerose iniziative quali: convegni, incontri tra personaggi dello spettacolo e dello sport e gli studenti,.

Alla seconda edizione di "OrientaMedia" a fare gli onori di casa è stato l'on Giuseppe Castiglione, presidente della Provincia regionale di Catania, il quale ha dichiarato: "Quest'anno, la manifestazione coincide con la Riforma epocale della scuola. Come tale, l'evento rappresenta una grande opportunità per i dirigenti scolastici, gli orientatori, i docenti, gli alunni e i genitori ai fini di conoscere meglio le novità, tenuto conto anche dell'impegno preso dalla Provincia di Catania in vista del nuovo anno scolastico.

Tra gli intervenuti, anche il dirigente scolastico Boemi, presidente della Dirpresidi e il dirigente scolastico Ficicchia che, con i presidi Lombardo e Indelicato, rappresentano il Comitato tecnico-scientifico di "Orientamedia".

Di rilievo lo "Work Shop di presentazione della riforma Gelmini" che è stato rivolto durante le tre giornate ai docenti, agli orientatori e ai genitori degli allievi. Curato dal Comitato tecnico-Scientifico di Orientamedia e dai Dirigenti scolastici: prof. F. Ficicchia, prof. S. Indelicato e prof. O. Lombardo, ha avuto come coordinatori il prof. Pino Pesce, Direttore di ***l'Alba***, il prof. Pasquale Almirante, Direttore di ***Aetnanet***, il dott. Ciampi, Assessore alla P. I. Provincia di Catania, e il dott. Ciancitto, Assessore alla Formazione della Provincia di Catania.

Visita ai Villaggi della savana

Strade polverose, baracche e capanne di fango

Le giornate a Migoli trascorrono velocemente scandite dal lavoro di ognuno. Incessante quello dei Padri Missionari che devono servire ben tredici centri di attività pastorale, divisi in sei villaggi e sette frazioni. Faticoso raggiungere i villaggi sparsi nella savana, spesso a molti chilometri di distanza l' uno dall' altro e nulla che li distingua: tutti senza luce, senza acqua, senza impianti fognari.

Il più vicino, a poche centinaia di metri dalla missione, è il villaggio omonimo.

Si va subito a fare un giro d' ispezione. Lo spettacolo è il solito: strade polverose, baracche, capanne di fango… La gente ti guarda con curiosità e timore.

E lì, lungo quelle strade, tra asinelli parcheggiati e polli che entrano ed escono dalle porte sgangherate, una marea di bambini. Bambini che non possiedono nulla, solo la maglietta che indossano, e chissà da quanto tempo…Ti vengono incontro sorridenti, fanno capriole e tuffi nella polvere; si avvicinano con le mani unite a coppa chiedendo "*pipi*" (caramella). E allora ti soffermi, li guardi sgomenta (non sei preparata ad averne tante…), regali qualche carezza e, pronunciando con un cenno: "*badai*" (dopo), ti allontani col cuore in pena...

Si fa presto a visitare il villaggio da cima a fondo. A parte le bottegucce dove vendono stoffe, stoviglie o le magliette occidentali con il logo delle squadre di calcio, non c' è niente che possa attirare l' attenzione…

Non è raro però incontrare certe figure magnifiche, alte e scattanti come gazzelle. Sono i masai, molto appariscenti nei loro costumi dal taglio geometrico, adorni di gioielli, in rame e metallo bianco, di loro fattura. Bracciali a tanti giri avvolgono le gambe sottili, dalle caviglie in sù e altrettanti chiudono in una morsa le lunghe braccia; vistosi orecchini pendono da un lobo perforato in maniera esagerata e altrettante collane fanno mostra sui loro petti. Sono allevatori e facilmente si incontrano a guidare piccole mandrie di bestiame. Anche loro ci guardano curiosi mettendo in mostra il loro telefonino pronto a scattare foto. Proprio così: il telefonino, perché in Africa, anche nei villaggi più sperduti, arriva l'azione subdola delle multinazionali che la fanno da padroni. E come il telefonino così la Coca Cola e… la droga.

Programmati dal giorno prima, sono invece le visite ai villaggi lontani.

Il nostro arrivo segna un giorno di festa per gli abitanti. Le donne sfoggiano turbanti dai colori sgargianti abbinati ai vestiti tradizionali; c'è pure chi indossa abiti in stile occidentale ricusando però l'uso delle scarpe: più facile camminare a piedi nudi…

Gruppi di bambini sono già davanti alla loro capanna anch'essi vestiti a festa. Siamo gli amici *wzungu* (bianchi), bisogna andare in chiesa per la Messa ed è necessario vestirsi bene... La chiesa è adorna di festoni di carta e pezzi di stoffa variopinta. In un angolo, seduti per terra in religioso silenzio, la massa dei bambini, buoni e pazienti per tutta la durata della cerimonia. In prima fila il coro, guidato abilmente da un maestro spesso in giovane età. Sono tutti bravissimi ed eseguono con maestria canti polifonici al suono di tamburi e rudimentali strumenti a sonagli, intercalati dagli strani "urli" di festa delle anziane.

La partecipazione all'offertorio è generale. Disponendosi in fila, ognuno porta un piccolo dono: un pezzo di sapone, un cespo di verdura, una pollastrella… e, cantando all' unisono, ondeggiano il loro corpo in gesti di danza.

Arriva il momento più bello per i bambini. Sono tutti lì, attorno a Padre Salvo che, come un istrione, li tiene avvinti a sé in giochi e canzoncine mimate. Poi, finalmente, le tanto attese caramelle…

Mariarosa Marcantonio

5, continua nel prossimo numero

"Re Burlone" di Misterbianco compie 25 anni

"I costumi più belli di Sicilia" in un libro fotografico di Rosa Vitanza

Il sottotitolo significativo poteva anche essere: "Una storia per immagini". Ma questa traccia è già nell'essenza stessa del volume fotografico che dei "Costumi più belli di Sicilia" ripercorre 25 anni, quelli fatti di sfilate, di creatività, di fantasia e, soprattutto, di passione. Già, proprio questo è il titolo: "I costumi più belli di Sicilia. 25 anni di creatività", del volume fotografico pubblicato dal Comune di Misterbianco in occasione del 25° anniversario del Carnevale della città etnea. Un evento atteso, che è ormai diventato, da decenni, un tutt'uno con uno dei centri più attivi della provincia di Catania, dalle molte anime: commerciale, industriale, culturale e dalle tradizioni popolari siciliane ben radicate tra i suoi abitanti.

Il libro, curato nei minimi particolari, nella composizione dei testi e nella ricerca delle immagini più belle, dalla dottoressa Rosa Vitanza, è stato presentato durante il Carnevale nella prestigiosa sede del Teatro comunale della città. Numerose le autorità presenti, che hanno voluto manifestare con i loro interventi la propria adesione ad un evento considerato di alto interesse per la cultura e il folklore siciliani. Un esempio? Oltre ai rappresentanti istituzionali, infatti, a cominciare dal sindaco di Misterbianco, Ninella Caruso, dal vicesindaco e assessore ai Grandi eventi, Franco Galasso, dall'assessore provinciale Orazio Pellegrino, e dagli assessori regionali Lino Leanza e Nino Strano, moderati dal giornalista Antonio Iacona, con l'intervento della stessa Rosa Vitanza, hanno portato la loro testimonianza culturale sul Carnevale anche il prof. Giovanni Isgrò, docente di Semiologia dello spettacolo alla facoltà di Architettura dell'Università di Palermo, e il prof. Alberto Berardi, presidente della Federazione Italiana Carnevali e docente all'Università di Urbino, che durante l'incontro ha ricevuto il premio "Turismo & Carnevale".

L'emozione più bella, vissuta dal numerosissimo pubblico che ha affollato per l'occasione il teatro comunale, è stata quella di rivedersi, chi giovane, chi bambino, chi già adulto ma comunque tutti con la stessa passione e lo stesso entusiasmo sfoggiare durante le tante sfilate dei 25 anni il proprio costume, simbolo di genialità, creatività e amore per la città di Misterbianco.

"È significativo come questo entusiasmo e questa passione siano sempre gli stessi e vadano, anzi, ad aumentare di anno in anno – ha detto il sindaco, Ninella Caruso – e siamo convinti che, anche in un periodo di crisi e di ristrettezze economiche come in questi anni, l'evento del Carnevale non possa e non debba mancare assolutamente alla nostra città".

A riassumere lo spirito del volume fotografico è stata Rosa Vitanza: "Chiedo scusa – ha detto la dottoressa che ha curato il libro – se qualcuno non è stato inserito nelle immagini, ma è questa davvero la testimonianza diretta delle migliaia di foto, di costumi e di sfilate che compongono il meraviglioso archivio del nostro Carnevale. Sono sicura, però, che ciascuno di noi si ritroverà nei profili delle nostre vie, delle nostre piazze, delle nostre case, colorate a festa, mentre la creatività tutta siciliana dei nostri costumisti incarna lo spirito attivo e produttivo di Misterbianco".

Parole di ringraziamento e di elogio per l'evento e per la pubblicazione del libro sono state espresse dai docenti Isgrò e Berardi, che considerano il Carnevale etneo un evento nazionale e internazionale, degno della massima attenzione.

Antonio Iacona

Arriva "La nostra canzone"

Da Etnapolis ogni venerdì: interpreti 24 ragazzini dai 9 a 15 anni

Presso il centro fieristico Etnaexpo è cominciata l'avventura de "La nostra canzone", programma televisivo di 11 puntate in onda in diretta ogni venerdì sera alle 21:00 su Telecolor, presentato da Nando Spilotri e la bella Ramona Risina.

Le prime sei puntate racchiudono un excursus musicale che va dagli anni Cinquanta ai nostri giorni. Poi ci saranno tre semifinali, una finale e una serata di gala per premiare la canzone più votata. Il Centro commerciale dà così spazio ad eventi e momenti di vero relax per il pubblico. Lo spettacolo coinvolge 24 ragazzini tra i 9 e i 15 anni selezionati in tutta la Sicilia che interpretano dal vivo canzoni del passato e dei nostri giorni con una straordinaria bravura. Ogni puntata vede l'esibizione di 7 dei 24 ragazzi in gara giudicati da una giuria composta da esperti del settore.

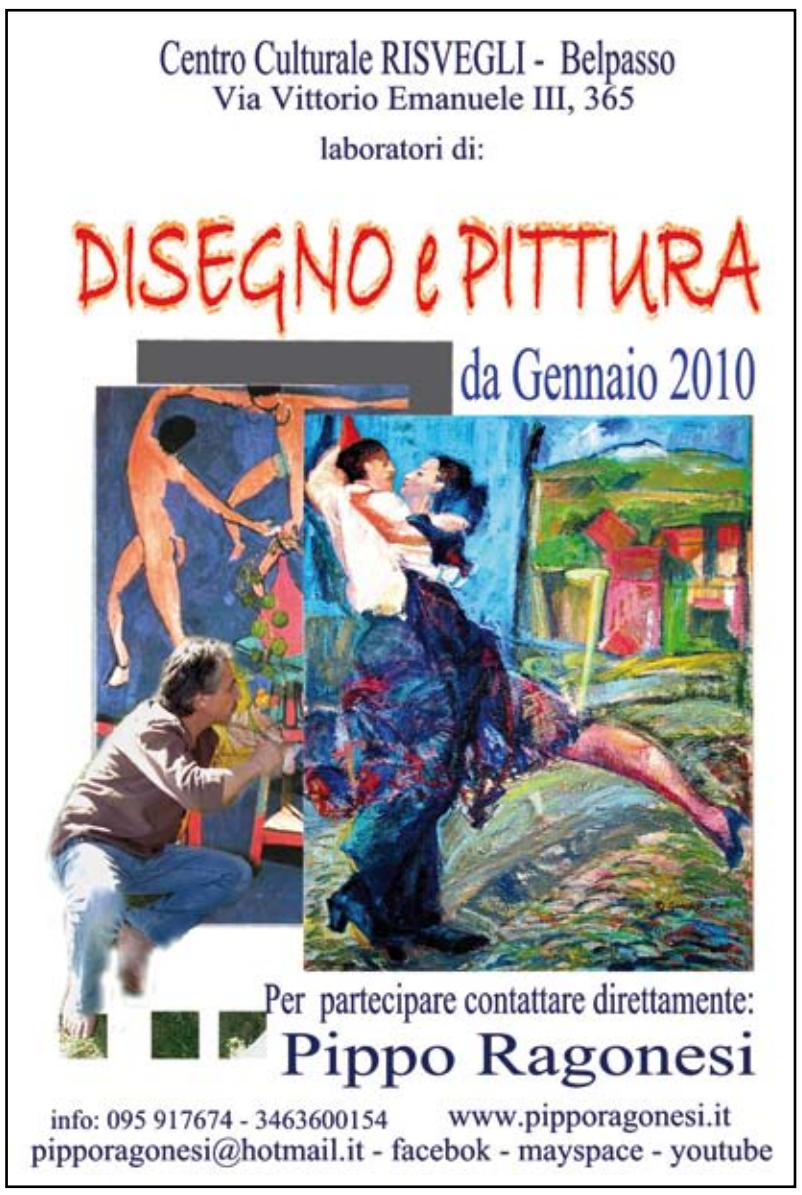
Particolare è l'atmosfera che si viene a creare all'interno dell sala spettacoli con la presenza dei genitori dei ragazzi meravigliati ed emozionati davanti alla disinvoltura dei loro figli.

Simpaticissimi i siparietti messi in scena dalla "Maestra Vanto… la maestra di canto interpretata dalla brava Federica Ragusa che con le sue parodie diverte grandi e piccini.

L'iniziativa è frutto della collaborazione tra il direttore del Centro Commerciale Alfio Mosca, la famiglia Abate e Telecolor in cui spiccano il suo manager Armando Formosa, il regista Leo Pidalà e il cantante Tony Ranno nella veste artistica di supervisore… Un format certamente interessante che dà la possibilità ai giovanissimi di emozionare e di immergersi nel passato interpretando i brani probabilmente amati e cantati da genitori e nonni; dunque uno spettacolo degno di essere seguito con grande attenzione.

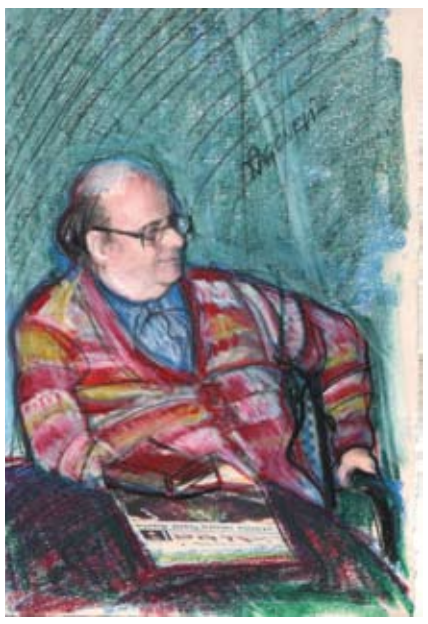
Simona Lauria

Foto: Gisella Lauria



L'Alba Arte Cultura Società
Periodico d'informazione
Anno VI - Marzo/aprile 2010 - N.2
Registrazione Tribunale di Catania n. 20/2005
www.laiba.info
Direttore Responsabile: ***Pino Pesce***
Via Vespri, 6 - 95040 Motta Sant'Anastasia (CT)
pinopesce@aliceposta.it
Direttore Editoriale: ***Pippo Ragonesi***
www.pipporagonesi.com
Editrice: ***Centro Cultrurale RISVEGLI o.n.l.u.s.***
Via Vittorio Emanuele III, 365 - Belpasso
Tel. 349 1738068
Collaboratori Culturali:
Pasquale Licciardello, Carmelo R. Viola
Impaginazione: ***Publimedia***
www.publimediact.it
Stampa: ***Nuova Poligrafica*** *- Piano Tavola (CT)*

"Poco d'uomo negli umanisti; scarsa attitudine scientifica nei praticoni delle scienze"



Caro Pino, mi pare che anche il nostro Pippo, principe dei tenori, incidesse in un disco una sua versione di 'Firenze stanotte sei bella'; una di quelle canzoncine appiccicaticce che ogni città ce n'ha almeno un paio. La cantava mia madre (solo il tenore Bergonzi, verdiano parmigiano, ho nel ricordo acustico intonato com'era lei) e noi venimmo su in un manto di canzoni esteticamente forse appena alla soglia del tollerabile eppure sentimentalmente ('sentimento del tempo', non quello dei calzini) inevitabili. Dalla guerra all'ultimo dei Sanremo appena decenti. Io non dovetti rinnegare quella cultura modesta, mi trovai solo a completarla. Non ho mai perso tempo dietro a un dubbio amletico ogni tanto ritornante, come dopo avere inghiottita troppo in fretta una mela, cioè la scissione fra le due culture, una umanistica e una scientifica. Culture incomplete ambedue, per non dire fallite; poco d'uomo si trova negli umanisti, in genere, e scarsa attitudine scientifica nei praticoni delle scienze, nei due casi aiutando la riduzione a mere tecniche, quella retorica o quella fabrile, e ogni disinteresse latitando. Da 'Forse sarà la musica del mare' o 'Solo me ne vo per la città' (poi conosciute basate su spunti melodici nobili, addirittura brahmsiani) che da bambino mi riempivano gli occhi di lacrime e l'anima di bellezza (lo dico come dato, non come memoria che tutto ingloba assolve e benedice: era così; punto e basta), fu naturale il passaggio alle estasi per 'Ridi Pagliaccio' (tramite il celebre *Grande Caruso* di Mario Lanza, un Di Stefano d'oltreoceano, che compitava appena l'italiano) e per 'ruban tutti i gioielli due ladri, gli occhi belli'. Sia chiaro: quando riuscii ad acquistare (avevo dodici, tredici anni?) il padellone col Prologo dei *Pagliacci* cantato da Gino Bechi (nato a due portoni dalla casa dov'ero nato, sbarbatosi dal medesimo barbiere che mi tondeva i capelli con la macchinetta, cresciuto coetaneo di mio padre) e scoprii con stupore che prima della entrata celeberrima: "Si può?... Si può? Signori, signore, scusatemi se da sol mi presento" c'era quasi intera una facciata di sola orchestra (diretta da Vincenzo Bellezza, poi deriso dai saputelli, ma allora pregiato perfino dalle orchestre londinesi), fu per me la scoperta che c'era anche una musica senza canto, solo orchestrale. Leoncavallo, che amavo d'amore e che oggi (avendo ascoltato per centinaia di ore musiche tanto diverse e più grandi) mi par che quell'amore proprio intellettualmente se lo meriti (Leibowitz, geniale parigino, lo difendeva perfino dal suo pulpito di propalatore della dodecafonia, Fedele d'Amico della Stirpe D'Amico diceva che era il più volgare di tutti, e odiava anche Leibowitz, ma cosa c'è di volgare più che essere un ramo d'una stirpe sempre al potere nella generazione dei salotti ?), mi rivelò il 'sinfonico' prima che l'invenzione del microsolco diffondesse per radio, e in qualche casa meglio stipendiata, il Beethoven di Toscanini. Perché sì, a Firenze il Maggio Musicale celebrava dei fasti degni di Salisburgo, quando poi Salisburgo non aveva finito di ritrovarsi dopo la debita denazificazione, ma quelli della mia generazione, che doveva prender d'assalto perfino il diritto alla scuola media, crescevano musicalmente con la radio, col cinema (i bei film di Gallone da opere verdiane, l'epica colorata e popolaresca di *Casa Ricordi*), con qualche disco avuto in prestito da amici più solvibili, ascoltato in qualche cabina (allora si usava) di botteghe musicali, e poi perché si cantava un po' tutti ancora insieme. Solo per certi salotti la voce è triviale, rivelatrice di quella sessualità che vi si pratica disinvoltamente ma senza confessarlo nemmeno allo specchio, che troppe ne sa. Sai che non vidi, alle prime, la cartolina di Firenze imbiancata che tu e la redazione dell'Alba mi avete dedicato per i miei 70 anni. Quando ero ragazzo non pensavo che avrei visto il Duemila. In realtà nessuno l'ha ancora visto. Viviamo negli scampoli del passato, finché la centrifuga della storia non riporti le cose alle loro proporzioni giuste. 'Firenze stanotte sei bella in un manto di neve...' Sì, la neve talvolta succede alle stelle. Ma la bellezza non esiste più.

Marzio Pieri
(Università di Parma)

"Ducezio e i Siculi" di Mimmo Chisari

La Sicilia: nel mito, nella storia e in recenti scoperte archeologiche

Il libro del paternese Mimmo Chisari *Ducezio e i Siculi* (Boemi, Catania, 2009, pp. 88, s. p.) nella sua modestia grafico-editoriale contiene un lavoro di ricerca serio e corposo che fa luce non soltanto su un lungo periodo della storia della Sicilia Antica, ma anche sulle recenti scoperte archeologiche nei dintorni di Paternò (CT). Rifacendosi principalmente allo storiografo Diodoro Siculo (sec. I a. C.), l'autore delinea la vicenda militare e politica del condottiero Ducezio (sec. V a C.), che, con una serie di vittoriose imprese, guidò i Siculi alla riscossa e resistenza contro i Greci invasori.

Premesso che il vero nome personale di questo personaggio è ignoto, dato che il termine "Ducezio" è collegabile al latino *dux* = "condottiero", l'autore ritiene improprio il titolo di re con cui solitamente lo si qualifica. Insieme con la vicenda di Ducezio, propulsore della "migliore autocoscienza dei Siculi", l'autore delinea la storia dei Siculi stessi, a partire dalla loro presunta provenienza dal Lazio, quando essi si stabilirono in Sicilia (da loro così denominata), dove già abitavano i Sicani, provenienti dalla Liguria, ma di presunta origine iberica.

In questa storia, prevalentemente fatta di guerre, nomi e date, non mancano notizie relative ai costumi, all'arte, alla lingua e alla religione. A proposito di quest'ultima l'autore nota che essa era fondata sul culto della Madre Terra e sul vulcanesimo, il quale metteva in contatto con le divinità residenti in grotte sotterranee simili a uteri, ricordando che Eschilo fu il primo scrittore ad introdurre divinità indigene nella mitologia greca. Il Chisari discute circa l'ubicazione di varie città antiche (Morgantina, Palica, Ibla, Inessa, Etna, ecc.) e anche circa quella di celebri santuari; ad esempio, egli pone il santuario della dea iblea nella zona delle Salinelle di Paternò, in considerazione della presenza di numerosi condotti vulcanici in quella località, mentre altri lo hanno posto sull'acropoli della stessa Paternò, dove pure c'era un vulcanetto eruttivo e dov'è stata scoperta l'ara dedicata alla Venere Vincitrice Iblense: senza dimenticare che la chiesa matrice(1) di Paternò in precedenza potrebbe essere stata un tempio della dea Madre Terra e quindi d'Ibla e di Venere.

L'autore qui torna sulla divinizzazione della donna, di cui s'era già occupato in altro studio, e ne attribuisce i motivi al fatto che in quella società erano le donne che lavoravano la terra; e quindi si aveva la successione donne-lavoranti, donne-dominanti, donne-dee. Egli passa poi ad esaminare i miti siculi dei gemelli Palici, del dio Adrano coi suoi cani cirnechi e della Kore Persefone. Al riguardo è molto interessante quanto l'autore riferisce a proposito delle porte dell'Ade, dal gesuita Giovanni Andrea Massa nel sec. XVIII collocate alle falde dell'Etna, sopra Belpasso (CT), e sorvegliate di cani rabbiosi e aggressivi contro i peccatori.

In sostanza il Chisari delinea una grande civiltà, quasi rimpiangendo la fine dell'*ethnos* siculo sotto la pressione della colonizzazione greca: e al riguardo fornisce documenti della lingua sicula, ancorché non ancora con certezza interpretata, augurandosi alla fine che l'epos dei Siculi possa essere meglio approfondito, per una storia siciliana ancora più ampia.

Là dove storia e mito facilmente s'intrecciavano, sorse poi il mito dello stesso Ducezio, di cui diverse località si contendono i natali e a cui sono state attribuite diverse opere.

Il testo del Chisari è chiaro, scorrevole e fondamentalmente corretto; e la narrazione — probabilmente finalizzata alle scuole — è avvincente e si correda d'utili fotografie (di siti archeologici, statue, armature, tombe, del Simeto e delle Salinelle), d'incisioni di Mario Girolamo Ruffino e d'una mappa della Sicilia Antica, anche se fra i centri siculi non risulta localizzata con asterisco Ibla Maggiore.

Le fonti su cui si basa il lavoro sono molte e attendibili; e di conseguenza ricca, articolata e imponente è la bibliografia fornita, anche se le relative indicazioni non rispettano la prassi tipografica. Altre imperfezioni formali consistono nella mancanza degli accenti in alcune parole greche, in quella del carattere corsivo in molte parole greche e latine e in quella del numero delle pagine di riferimento per certe citazioni di libri; nell'errata trascrizione d'espressioni francesi; in sporadiche ripetizioni, virgole fuori posto e altri refusi.

Tutto sommato, però, questo lavoro di Mimmo Chisari è rilevante e sicuramente apprezzabile fra quelli del suo settore.

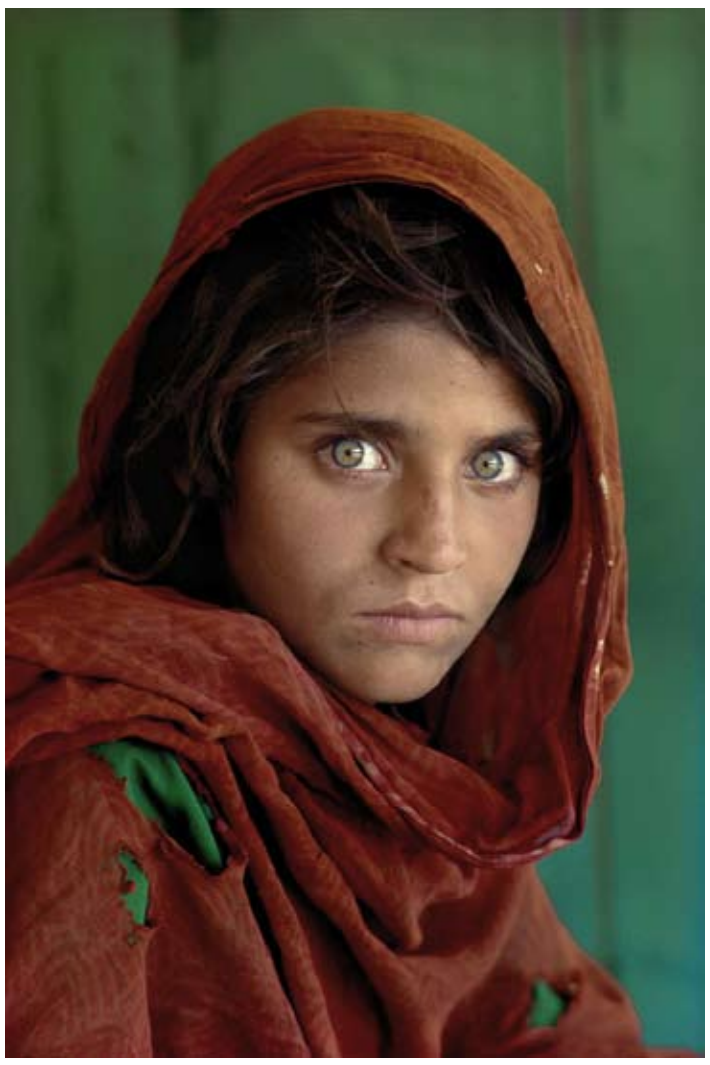
Carmelo Ciccia

(1). La forma corretta del termine è *matrice*, e non *madrice* come nel giornale "La gazzetta rossazzurra di Sicilia" (Paternò, 12.12.2009) scrive Fabrizio Rizzo, il quale — pur collocando il tempio della dea Madre Terra (e in successione d'altre divinità e della Madonna) sull'acropoli di Paternò — dichiara erronea la forma *matrice*. Cfr. C. Ciccia, *Ibla e Paternò: alla scoperta dell'etimologia del nome della nostra città*, "La gazzetta rossazzurra di Sicilia", Paternò, 15.I.2000, e *Note linguistiche: matrice o madrice?*, "La gazzetta dell'Etna", Paternò, 12.VII.2001.

Fino alla fine di marzo al Palazzo della Ragione di Milano

Steve McCurry e il Sud–Est del mondo

Il viaggio silenzioso di uno dei maestri del fotogiornalismo



Ho voluto trasmettere al visitatore il senso viscerale della bellezza e della meraviglia che ho trovato di fronte a me, durante i miei viaggi, quando la sorpresa dell'essere estraneo si mescola alla gioia della familiarità *(Steve McCurry).*

La mostra è la narrazione del viaggio silenzioso che Steve McCurry, uno dei maestri del fotogiornalismo, premiato già due volte con il *World Press Photo Awards*, il premio Nobel della fotografia, ha più volte intrapreso nel Sud e nell'Est del mondo dove si è trasformato in osservatore per renderci testimoni di luoghi che sembrano non incrociare il nostro sguardo.

Una raccolta di oltre 240 scatti che accompagnano il visitatore in un racconto che si snoda in un percorso dove volti, colori, paesaggi e luci, pervasi da una magica atmosfera, segnano l'identità di paesi come l'Afghanistan, l'India, il Tibet, la Birmania.

Il percorso espositivo di *Sud Est* è articolato in sei sezioni tematiche, in uno dei più bei palazzi di Milano: Palazzo della Ragione (fino alla fine di marzo).

L'altro presenta i volti che ci parlano di vite, luoghi, emozioni catturati in uno luogo remoto e liberati altrove. La bellezza, l'eleganza, la dignità che superano il tempo e lo spazio in cui si manifestano e raccontano in un linguaggio universale e immediato la complessa esperienza umana.

Il silenzio, esalta i momenti di intimità e di raccoglimento dell'uomo davanti alla grandiosità della natura e al mistero del vivere quotidiano. Tema portante del *Silenzio* è anche il viaggio, non solo nei paesi che l'artista ha percorso ma anche lo stupore di fronte al rapporto dell'essere umano con l'Assoluto.

La sezione dedicata alla *Guerra* rappresenta la tragedia, il dramma dell'umanità contro l'umanità; una tragedia che è colma di "poesia", poiché il dolore viene alterato dall'armonia delle immagini fotografiche.

L'uscita dalla guerra è nella sezione *Gioia*, immortalata da Steve McCurry in scenari di allegria, intensità di colori, vita che scorre e fluisce. Il quotidiano riemerge dalla polvere della guerra, la normalità come un lampo nei gesti di una mano, nell'immediatezza di un sorriso.

La quinta sezione, dedicata all'*Infanzia*, riporta lo spettatore a riflettere su uno dei temi più drammatici della storia dell'umanità: lo sfruttamento dei bambini e la piaga dei bambini-soldato. Le sue fotografie sono capaci di far convivere la meraviglia con lo sgomento, la solitudine con la necessità di assumere un comportamento adulto. La mostra si conclude con la sezione dedicata alla *Bellezza*, nella quale si incontrano tre ritratti di giovani ragazze, tra cui il celebre scatto della bambina afgana dagli occhi verdi, diventata ormai un'icona dell'opera di McCurry e della fotografia contemporanea. Ad arricchire il percorso un ulteriore sezione dedicata ai "cortometraggi" dove sequenza ininterrotte di fotografie compongono narrazioni di vita e di umanità.

La mostra allestita da Peter Bottazzi rompe il tradizionale rapporto frontale con il visitatore, per immergerci in un metaforico albero con lunghi rami, intorno ai quali ragazze afgane, monaci, bambini tibetani si animano in una fitta foresta dove tutto è sospeso, dove si arrivano a percepire i rumori e gli odori del luoghi rappresentati. Si diventa angoli di realtà, mescolandosi alla bellezza del racconto fotografico e del mondo incontrato da McCurry.

Come sottolinea Tanja Solci, curatrice della mostra,

"è in scena l'anima di un grande artista che nel suo percorso creativo e professionale ha avuto la straordinaria capacità di entrare ed uscire dalla tragedia della guerra, uno scatto diventa simbolo di un momento storico, un ritratto acquista la forza di un'icona sacra.

E se per un istante fossero i protagonisti di queste immagini a guardare noi?"

L'**ampio mosaico dell'esperienza umana** incontrata, osservata, fotografata da Steve McCurry nei suoi viaggi nel Sud e nell'Est del mondo si offre come esperienza di incontro. Un mondo di incontri. Incontri con l'altro, con culture altre, con altre infanzie. Sofferenza, gioia, solitudine, bellezza... in un gioco di sguardi e di rimandi di sguardi. Occhi che incontrano occhi attraverso gli occhi di un uomo, Steve McCurry, che hanno saputo guardare e fissare ciò che si offriva allo sguardo.

Ogni suo ritratto racchiude un complesso universo di esperienze, storie, emozioni, dolori, paure, speranze.

"*Ho imparato a essere paziente. Se aspetti abbastanza, le persone dimenticano la macchina fotografica e la loro anima comincia a librarsi verso di te*",

spiega McCurry, che ha fatto del viaggiare una sua dimensione di vita:

"*Perché già il solo viaggiare e approfondire la conoscenza di culture diverse, mi procura gioia e mi dà una carica inesauribile*".

Rocco Roberto Cacciatore

"L'uomo che verrà" di Giorgio Diritti

Una regia sorprendente nella sua lucida e profonda semplicità

Sulla fine del 1943, dopo l'armistizio firmato dal re e Badoglio con gli alleati, l'Italia è divisa in due, occupata a Sud dall'esercito anglo-americano, al Centro e al Nord dai tedeschi, che hanno anche liberato Mussolini e lo hanno posto a capo di uno stato fantoccio, la cosiddetta Repubblica di Salò. È in questo periodo che nella zona di Monte Sole, compresa tra il torrente Setta e il fiume Reno, a una trentina di chilometri a sud di Bologna, comincia spontaneamente a formarsi una brigata partigiana, *la Brigata Stella Rossa*. I partigiani sono i figli e i fratelli dei contadini che abitano la zona e lavorano la terra a mezzadria per conto dei proprietari terrieri, che in genere stanno in pianura. Il territorio è boscoso, il terreno difficile da coltivare e i raccolti scarsi. Le famiglie, spesso numerose, fanno sempre più fatica perché il fascismo prima e la guerra poi le hanno rese ancora più povere di quanto non fossero già. I partigiani incarnano un atteggiamento di ribellione diffuso e nei mesi successivi con le loro azioni di guerriglia creano grossi problemi a tedeschi e fascisti, già incalzati dall'avanzata dell'esercito anglo-americano.

Il 29 settembre del 1944 le SS scatenano nella zona una rappresaglia senza precedenti che prosegue nei giorni successivi, mettendo a ferro e fuoco il Monte Sole. Circa 770 persone, per lo più bambini, donne e anziani, vengono massacrate: un eccidio immane rimasto nella storia come "la strage di Marzabotto", dal nome del comune a cui appartiene la maggior parte del territorio. La vita fu spazzata via da quella zona per sempre.

Il regista Giorgio Diritti racconta la Storia, attraverso una storia, tanto semplice quanto coinvolgente; realizzando l'evolversi degli eventi lentamente, tra brevi piani sequenza, macchine da presa immobili, scene d'azione statiche e mai caotiche, dialoghi recitati in un incomprensibile dialetto, una splendida fotografia, dai toni grigi e quasi color cenere, un toccante tema musicale ed un'impronta registica talmente sorprendente, nella sua lucida semplicità, da colpire profondamente.

Lo sfondo etico, antropologico che il regista assume è quello degli umili, la gente della montagna, innocenti colpiti da una guerra che non hanno scelto e che non lascia una via d'uscita.

L'Uomo che verrà del titolo non è altro che il fratellino tanto atteso dalla piccola Martina, capace di dire mille parole con quegli occhi sognanti, impauriti ed adulti, anche se appartenenti ad una bambina di otto anni, costretta a crescere alla svelta sotto gli spari della guerra, incapace di provare pietà e compassione per nessuno, bimbi compresi.

Nella notte tra il 28 e il 29 settembre 1944 il piccolo viene finalmente alla luce; contemporaneamente le SS scatenano nella zona un rastrellamento senza precedenti, che passerà alla storia come "la strage di Marzabotto".

L'attenzione per i dettagli dà a questo film il suo carattere veritiero e sincero; non solo la scelta del dialetto, che peraltro non pesa e anzi regala emozioni rare nonostante i sottotitoli, ma anche la ricostruzione delle vita quotidiana dell'Italia che fu e gli attori non professionisti sono elementi che impreziosiscono questo film. Peraltro questa scelta, il dialetto, la realtà dei gesti, gli attori non professionisti, rendono quel sapore neorealista e pasoliniano ormai perduto nel cinema odierno, sapore che invece regala un valore raro e inestimabile alla pellicola.

La poesia del film risiede nella scelta del regista di narrare la vicende con lo sguardo di una bambina, Martina, che, all'età di soli 8 anni, vede le assurdità e le contraddizioni di un conflitto che non le appartiene, e che non appartiene alla sua gente. Attraverso gli occhi di questa bambina, che ha scelto di non parlare più dopo la morte del suo fratellino appena nato, si coglie tutta l'assurdità dello scorrere degli eventi e la drammaticità del momento storico. La forza di questa bambina è immensa e resa in tutta la sua poesia nel finale della pellicola, in quell*'uomo che verrà* che lei stessa ha salvato e protetto.

Rocco Roberto Cacciatore

Sanremo, la fine di un'epoca gloriosa?

La generazione degli studi televisivi non convince

La "Nuova Generazione", così come è stata battezzata quest'anno la sezione dedicata ai giovani in gara, ha avuto un filo profetico su tutto il Festival di Sanremo. Un processo iniziato l'anno scorso con la vincita di un ragazzo conosciuto meglio dal giovane pubblico dei cosiddetti *talent show*, e che ha trascinato la 60esima edizione del Festival verso la fine di un' epoca gloriosa per la musica italiana e l'inizio di un'altra: quella appunto dei *talent show* televisivi.

Una generazione cresciuta negli studi televisivi, allenata ed addestrata a battersi senza regole né scrupoli fino alla vincita che non convince i veri intenditori. Non è più una gara nobile e leale quella proposta a Sanremo negli ultimi anni. Non è il più bravo a vincere, ma quello più seguito dai giovani su vari talent *show televisivi*, puntualmente presenti sulla vetrina più prestigiosa nel campo musicale d'Italia.

"Una rassegna per giovani talenti e non un festival di prestigio", "Il futuro è in mano ai giovani", "Il festival di domani è un talent show". Questi i titoli di tanti critici italiani dopo la vincita inaspettata di Scanu. Per autori come Ruggeri, Cutugno, D'Angelo non c'è più posto. Nemmeno per una voce straordinaria come quella di Malica o per un' artista rara come Irene Grandi che ha portato una canzone meritevole.

In tutto ciò non ci sarebbe niente di male né di strano (le generazioni cambiano e questo è un processo inevitabile) se vincesse una voce che provoca una vera "rivoluzione" nel mondo musicale italiano.

Se dobbiamo parlare dei vincitori, il vero ed indiscusso vincitore è come sempre la RAI. Ormai, la sua infallibile tattica di portare quei giovani che poi stravincono con il televoto, ha richiamato un pubblico che altrimenti difficilmente avrebbe seguito il Festival di Sanremo. Infatti, l'indice di ascolti lo conferma: ha superato il record di Bonolis. Un'audience giovane ed attivo.

A confezionare questa 60esima edizione ci sono stati ben otto autori, un numero che all'inizio mi aveva sorpreso. Ma, pensandoci bene, visto l'importanza che si dà a questo evento, ci voleva una vera squadra per badare a tutti gli imprevisti ed i cambiamenti dell'ultimo momento.

Andrea Lo Vecchio fa parte della lista "nobile" degli autori di successo della musica leggera italiana. Autore e cantante, ha scritto *Luci a San Siro* ed *Altri campioni* per Roberto Vecchioni, *Rumore* per Raffaella Carrà, *Fate piano*, *Oramai*, *Di Già* per Mina… poi il lancio di Bobby Solo con *Una lacrima su viso*, canzoni per Dori Ghezzi, Ornella Vanoni, i Dik Dik.

Lo ritrovo a Sanremo come membro della giuria che ha scelto le canzoni nella sezione "Nuova generazione" e come uno degli autori del Festival.

Chiacchierata con Andrea Lo Vecchio

A festival finito, c'è qualcosa che reputi uno sbaglio o una mancanza, imperfezione, che vorresti aver potuto cambiare o evitare? Un bilancio, insomma…

L'imperfezione maggiore è stata quella di non avere il tempo necessario per le prove. Proprio per questo la sigla di apertura con i bambini dell'ultima puntata non è venuta esattamente come volevamo, anche se l'effetto è stato comunque quello. Il bilancio è molto positivo, abbiamo battuto tutti i record di ascolti facendo addirittura 2 punti percentuali in più dell'edizione di Bonolis.

Quale è stato il momento più difficile per confezionare le serate?

I momenti difficili sono stati tanti. Ospiti che saltavano, altri che se ne aggiungevano all'ultimo momento costringendoci ad un tour de force non indifferente, anche perché bisognava rispettare i tassativi pubblicitari (le interruzioni pubblicitarie, n.d.r.). Le scalette definitive erano pronte sempre verso le 7 di sera con relativa corsa ad aggiornare il copione. Ecco perché ogni tanto la Clerici era costretta a leggere il gobbo (un video sotto le telecamera dove scorrono i testi, n.d.r.).

Quello più divertente?

Ci siamo divertiti molto a creare l'avatar di Antonella per l'intervista con la Rodriguez.

Da autore, cosa pensi dei testi delle canzoni proposte quest'anno? Qualcosa che ti ha dato fastidio? O che non ha funzionato come previsto?

Niente di speciale, ma neppure niente di orrido eccetto per la canzone di Pupo che era veramente "trash" a livello testo, mentre musicalmente reggeva. Quello che non ha funzionato secondo me è il sistema del televoto: non si riesce a capire perché a nessuno piacesse quella canzone, eppure ottenesse un sacco di voti.

Ma… era programmata la reazione dell'orchestra alla fine della ultima serata? Mirando a cosa?

E' stata una reazione assolutamente spontanea e fuori luogo; l'orchestra non avrebbe dovuto così platealmente contestare le votazioni.

Secondo te, quale è stata la rivelazione vera di questa edizione del Festival? E cosa è stato sottovalutato dalla critica?

Secondo me la canzone migliore era quella di Irene Fornaciari e per l'arguzia mi piaceva Simone Cristicchi. Penso che la critica abbia sottovalutato la partecipazione di Ruggeri e della Grandi e non abbia tenuto conto delle condizioni di salute di Toto che, avendo un tumore, ha fatto un notevole sforzo a stare su quel palco, andava sottolineato e apprezzato.

- Perché pensi alcuni ospiti hanno detto "NO" al Festival?

Le serate sul palcoscenico non sono considerate più una vera vetrina della musica italiana o non così prestigiosa come in passato?

Tu personalmente come hai visto cambiare il festival in questi anni?

Penso che molti non avessero fiducia nella Clerici, perché ha perso la prova del cuoco e le avevano appena chiuso "Tutti pazzi per la tele" alla seconda puntata per gli ascolti scarsissimi. Adesso molti di loro si mangeranno le mani, ma questo ci ha consentito di dirottare il Festival su un binario diverso e vincente, con Antonella assoluta protagonista. Quest'anno il Festival si è riappropriato della musica; era meno spettacolo tv e più musica di qualità, penso sia una svolta che spero continui. Il Festival è cambiato negli anni perché è vittima degli ascolti tanto che i giovani vengono sacrificati in seconda serata, ma credo che la chiusura a mezzanotte e mezza, la nostra scelta di quest'anno, abbia dato a tutti la possibilità di avere l'ascolto.

Tra i programmi televisivi che hai ideato, di quale sei più orgoglioso?

Ce ne sono molti, in fondo sono tutti figli, ma forse quello più innovativo è stato "Furore".

A presto!

Silvia Ivanova

Musiche di Chopin al Bellini di Catania

De Maria omaggia il compositore polacco con brani da sogno

Al Teatro Bellini di Catania, l'1 marzo, si è esibito il pianista Pietro De Maria con un raffinato recital eseguendo musiche di Chopin.

Il pianista veneziano, il quale ha un repertorio che va da Bach a Fedele, è il primo pianista italiano che ha eseguito l'integrale delle opere di Chopin. Registrato dalla Decca, l'integrale è stato accolto benevolmente e con grande entusiasmo dalla critica. Lorenzo Arruga, sul *Giornale* ha detto di lui: «Come mette le mani sul pianoforte De Maria, viene da tirar fuori, come nuova, un'antica definizione: è un pianista poeta!».

Se non fossimo nel ventunesimo secolo, avremmo potuto dire che il recital di De Maria cade esattamente in coincidenza con il bicentenario della nascita del compositore polacco; infatti gli amici più intimi J. Fontana e J. Sterling, ancora vivente il maestro, lo dichiararono nato l'1 marzo 1810. Dopo varie controversie si è arrivati alla conclusione che Chopin è nato il 22 febbraio e da allora questa data è stata unanimemente accettata e quest'anno così ha aperto in tutto il mondo le celebrazioni chopiniane.

De Maria, con la sua "coerenza di pensiero", che è il segno dei grandi chopiniani, ci ha dato una versione da "sogno" la quale, dal punto di vista stilistico, ha la perfezione d'una marmorea colonna che è compiuta in sé e non consente attacchi di nessun genere.

Il programma scelto dal pianista spazia in un repertorio che va dai *Notturni 17* e *18* op. *62/1* e op. *62/2*, veri anticipatori dell'impressionismo francese, ai *Valzer* (il primo dei tre oggi inteso come il V*alzer del cagnolino* per il tema che velocissimo gira su se stesso come un cane che gioca con la propria coda); dalla *Polacca n° 17* alle quattro *Ballate* finali (*1-4*) che hanno fatto dire al maestro M. Pollini che Chopin ha cercato la scrittura pianistica in modo da far cantare meglio la melodia attraverso il fenomeno degli armonici. E' l'arte dei contrari: eludere l'idea del pianoforte come strumento percussivo per farlo diventare uno strumento cantante.

Nella Fragalà

Foto: Giacomo Orlando

"Elektra" di Richard Strauss

Un allestimento innovativo nel segno del "teatro-spazio"

Dodici anni dopo l'ultima rappresentazione catanese, centouno anni dopo il suo debutto, l'*Elektra,* opera in un atto del musicista Strauss su libretto di Hugo von Hodmannsthal, tratto dall'omonima tragedia di Sofocle, torna al Teatro Massimo Bellini.

Fu rappresentata in prima assoluta al Königliches Opernhaus di Dresda nel gennaio del 1909, diretta da Ernst von Schuch, raccogliendo scarso successo. Gli allori arrivarono l'anno seguente, quando fu eseguita al Covent Garden di Londra diretta da Thomas Beecham nel febbraio del 1910.

Un allestimento molto particolare e innovativo quello che è stato offerto al pubblico catanese dalla regista Gabriele Rech, che ha visto in primo luogo, nel segno del "teatro-spazio" come lo chiama la stessa, il coinvolgimento di tutto il teatro, non soltanto il palcoscenico ma anche la sala, i palchi, la buca dell'orchestra.

Questa versione dell'opera nuova non solo nell'allestimento, che sconvolge gli schemi canonici della rappresentazione classica, pretende un salto indietro, alla tragedia sofoclea e alla rappresentazione del dramma nell'antica Grecia.

L'Elettra di Eschilo era pervasa dall'angoscia di tutto il palazzo reale e di tutta la sua sciagurata stirpe; il suo dolore smisurato ed eccessivo, frutto di un'azione umana, procedeva da una dimensione sovrumana: l'inesorabile legge del *genos*, che prescrive il principio tribale secondo il quale 'sangue chiama sangue'.

Al contrario Sofocle concentrò tutta la sua attenzione su Elettra. Diventa l'eroina, animata da un odio viscerale per la madre e per l'amante di costei, il cui risentimento, che raggiunge uno stato di angosciosa follia, non è vissuto passivamente e con femminile sottomissione, bensì urlato con estrema violenza al Coro: "lasciatemi, vi prego, al mio delirio".

Inoltre, se nella tragedia sofoclea gli dèi sono palesemente presenti perché loro non mentono, non ingannano con i loro decreti che restano imperscrutabili per la limitata ragione umana, nell'Elettra di Hofmannsthal non ci sono più né come fato né come giudici, per lasciare lo spazio all'analisi dell'"io", del quale vengono trattati i dolori e le pene dell'anima abbandonata a se stessa.

Se nella tragedia greca al centro dello sviluppo della trama c'era ancora la catarsi, per venir meno con Goethe, in Hofmannsthal sparì del tutto per lasciare lo spazio, invece, ad un approccio al mito in chiave psicoanalitica, in seguito ai suoi studi in questa direzione.

Il pensiero del librettista è stato sapientemente riportato in scena dall'abilità intuitiva del direttore Humburg, che voleva mettere l'orchestra sul palcoscenico, e della regista che dice: "abbiamo voluto creare il teatro-spazio per avvicinare il dramma di questa famiglia il più possibile allo spettatore".

Mirata, quindi, la scelta dei colori, rivela la regista, strettamente connessi ai caratteri: il nero dell'abito di Elettra come simbolo di lutto e di rinuncia; di contro il bianco dell'abito di Crisotemide intriso di positività, invito alla vita e alle gioie di promessa sposa; il rosso dell'abito di Clitennestra che simboleggia la sua sanguinosa colpa, mentre le piume e il giallo indicano la sua appartenenza alla stirpe di Leda.

Ai colori dei protagonisti, la scena è dominata dal rosso che fa da sfondo all'orchestra, e che si sposa con la musica di Strauss, che con l'Elettra toccò il primo espressionismo, allontanandosi dai toni di Liszt e Wagner.

Fa da padrone un mirato svecchiamento dell'antico, voluto in un epilogo per *Elektra* dallo stesso Hofmannsthal, che si palesa nella scelta dei costumi volutamente moderni.

Gli elementi presenti nell'*Elektra* di Strauss affondano le radici nella tradizione greca, ma l'originalità della mano di Hofmannsthal è una "dilatazione parossistica, un'ansia sanguinaria, un'ossessiva presenza di morte e di crudeltà", per usare le parole di Cesare Orselli.

Le note di Strauss sostengono il recitativo fin dalle prime battute, cariche di connotazione lirica.

Abilmente il dramma della figlia di Agamennone è stato eseguito dalla "mimica" conduzione di Humburg, che si muove su uno sfondo rosso. Nel guidare l'orchestra egli ha fuso musica e recitativo mediante la sua partecipazione al dramma, in altre parole ha condotto i protagonisti come fossero marionette attraverso i fili della musica.

Insieme a *Salomè* rientra nel primo periodo del teatro musicale di Strauss, caratterizzato in chiave espressionista. A dire il vero l'*Elektra* può essere considerata una sorta di continuità per i rimandi fra la coppia perversa Erode-Erodiade e Clitennestra-Egisto.

Rilevante il cast degli interpreti, specialmente dei protagonisti: (*Clitennestra*) Gabriele Schnaut-Renèe Morloc; (*Elettra)* Janice Baird - Jayne Casselman; (*Crisotemide)* Elena Nebera - Elizabeth Hagedorn; *(Egisto)* Roman Sadnik; (*Oreste*) Stefan Adam; (*Il precettore di Oreste)* Salvo Todaro; (*La confidente*) Graziella Alessi; (*Il servo giovane*) Mariano Brischetto; (*Il servo vecchio*) Giuseppe Esposito; (*La sorvegliante*) Piera Bivona; *(L'ancella dello strascico*) Francesca Aparo; Marlene Lichtenberg, Monica Minarelli, Antonella Fioretti, Vitalija Blinstrubyte, Manuela Cucuccio.

Ricordiamo anche Tiziana Carlini (maestro del coro), Davide Gilioli (aiuto regista) Sandra Meurer (costumi), Clementina Zanghì (aiuto costumista), Giuseppe di Iorio (luci).

Rosa Maria Crisafi

Foto: Giacomo Orlando

"Il gabbiano" di Cechov allo "Stabile" di Catania

Il dramma borghese occidentale si fonde con quello scandinavo-simbolista

Al Teatro Ambasciatori di Catania, per il lo "Stabile" della stessa città, dal 23 al 28 febbraio, la compagnia del Teatro Stabile di Bolzano ha rappresentato *Il gabbiano*, un dramma di Anton Cechov.

Il regista Marco Bernardi, dopo la fortunata prova del *Giardino dei ciliegi*, ritorna al grande autore russo con la stessa compagnia guidata, come allora, da Carlo Simoni e Patrizia Mila, affiancati, in questa occasione, da Mauro Donandoni e da quattro giovani attori.

Al *Gabbiano*, Cechov cominciò a lavorarvi nella primavera del 1895 e il 17 ottobre 1896 si ebbe la prima rappresentazione al teatro Alessandro di Pietroburgo. Fu un insuccesso clamoroso di pubblico e di critica. Solo le successive rappresentazioni, in quello stesso teatro, risollevarono le sorti della pièce, che ricevette un vero trionfo nel teatro d'arte di Mosca nella stagione 1898/'99. Così, via via, gli viene riconosciuta un'indiscussa grandezza come autore di testi teatrali che perdura tutt'oggi in tutto il mondo.

Konstantin Treplev, figlio di una celebre attrice è innamorato di Nina Zarecnajae, mentre questa sogna di diventare attrice, egli aspira alla fama di scrittore. Ma la rappresentazione di un suo lavoro su un palcoscenico, montato nella sua casa di campagna dove si svolge l'azione, non ha successo. Nina allora si stacca da Konstantin e va a Mosca con Trigorin, un letterato alla moda. Quest'ultimo però abbandona Nina con il loro bambino che muore. Treplev, sempre respinto da Nina, eternamente innamorata di Trigorin, e sfiduciato dai suoi fallimenti come letterato, si uccide. Da quest'ultima esperienza di dolore, Nina ne esce temprata e più matura.

Il Gabbiano rappresenta un'innovazione nel teatro drammatico russo; c'è in esso la fusione del dramma borghese occidentale con quello scandinavo-simbolista di Ibsen e di Srindberg. Ne viene fuori una forma teatrale verista (si potrebbe pensare, relativamente ai temi, al Verga dell'esperienza scapigliata milanese) e poetica allo stesso tempo: la realtà quotidiana, vista dall'occhio di un poeta profondamente umano.

Semplici e melanconici sono i protagonisti del *Gabbiano*, i quali, anche quando sembrano amare, sperare o odiare, allo stesso tempo sembrano già sapere che la loro è solo un'illusione. Come tutte le opere di Cechov, questi personaggi sono tormentati da grandi idee esageratamente sproporzionate alle loro forze. Nina e Konstantin, pur incontrando successo nella vita sono inesorabilmente afflitti dalla sensazione della propria inutilità e pertanto inadatti a cercare rifugio nelle piccole soddisfazioni che offrono al corpo e all'anima la ricchezza e la stima del prossimo: è il caso di Trigorin.

Sono questi gli uomini rappresentativi della Russia alla fine dell'Ottocento: inquieti e anelanti al nuovo ma incapaci di realizzare i propri sogni, ossessionati come sono da grandi ideali e pur convinti che essi, al pari del gabbiano, libero volatore, sono fatalmente destinati ad essere distrutti senza ragione. Un gabbiano fu scelto come emblema del Nuovo teatro Artistico di Mosca.

Nella Fragalà

Foto: Tommaso Le Pera